

I Ragazzi di Prima A

# Un'eredità per diciannove



ISMA

A.S. 2019/2020

I ragazzi di Prima A

Un'eredità per diciannove

Progetto di Scrittura A.S. 2019/2020

Finito di stampare Villa Guardia, 05/06/2020

Istituto Santa Maria Assunta

Classe 1A

# I Fahar

di Simone Arrighi

Il mio nome è Fahar e sono una guida del parco nazionale del Kruger.

Un giorno avvenne un fatto che mi cambiò la vita, in meglio.

All'epoca avevo diciannove anni ed ero un ragazzo alto e agile con occhi blu e capelli lunghi e biondi. Adoravo arrampicarmi sugli alberi ed è così che da bambino avevo incontrato la piccola Soco, una scimmietta che non aveva una mamma ed era molto magra. Decisi dunque di portarla a casa e di nutrirla e accudirla: diventò così la mia migliore amica.

Era il 2 agosto 1862. Faceva un caldo terribile: il termometro segnava infatti quarantadue gradi, quindi decisi di andare con Soco a prendere il fresco sotto il grande baobab che per noi abitanti del luogo era sacro perché lì risiedeva un saggio spirito, o almeno così si credeva.

A Soco piaceva sempre entrare dentro l'albero perché il tronco era cavo.

Come tutte le volte dunque Soco ci entrò, ma quella volta uscì subito con un foglio di pergamena tra le zampe su cui era scritto:

*Se la tua anima in pace vorrà star  
l'arcaica lapide del Sahara dovrai ritrovar.  
Nella terra delle nebbie giungerai  
e al solstizio il primo indizio avrai.  
Nell'antico circolo la ricerca comincerà  
e al prossimo indizio ti porterà.*

Pensai a dove mi volesse portare quella lettera.

Andai allora dal capo del villaggio, il cui nome era Magy: era un uomo anziano e saggio ed era bravo a decifrare gli indovinelli anche perché conosceva molte lingue. Gli chiesi dunque cosa volesse dire quell'indovinello. Lui mi rispose che la terra delle nebbie era l'Inghilterra e che dovevo andare a Stonehenge durante il solstizio d'estate. Mi raccomandò di andarci nell'ora precisa in cui il sole puntava verso l'altare.

Gli chiesi dunque una barca, ma lui disse che non poteva darmela perché senza imbarcazioni i pescatori non avrebbero potuto catturare pesci. Mi disse poi che se fossi andato da un pescatore, questi mi avrebbe aiutato a costruire una barca, perché il periodo di pesca non era ancora iniziato. Allora mi misi all'opera e con l'aiuto del pescatore costruii un'imbarcazione: prendemmo un tronco, lo svuotammo e poi lo bagnammo. Accendemmo un fuoco e così, grazie all'umidità, il legno si curvò e la piccola canoa fu pronta.

Prima di partire la mia vicina di casa Nina mi diede dei manghi perché erano dei frutti ricchi di acqua e nel mio viaggio non ne avrei avuta. Mi misi in mare e partii insieme a Soco.

Giunsi in Inghilterra dopo un viaggio pieno di sventure: la peggiore fu quando venni attaccato da un barbaro che mi insultò e mi si distrusse la barca. Riuscii però ad arrivare a destinazione nuotando sopra un pezzo dell'albero.

Arrivai a Stonehenge: credevo di essere in ritardo per il solstizio, ma il sole aveva appena puntato verso l'altare. Vidi che la luce era riflessa su ogni lato.

Dall'altare uscì all'improvviso un blocco di pietra: era un rompicapo su cui erano incise delle lettere su dei quadrati. Ogni lettera doveva essere combinata con quella successiva.

Per ottenere l'indizio seguente, provai quindi molte combinazioni finché non mi cadde il blocco; si era diviso in tanti piccoli quadrati che si attiravano gli uni con gli altri formando una tavoletta su cui era scritto:

*Nell'eterna città dovrai andare  
dove Raffaello è intento a riposare.  
Questa dimora è molto antica;  
ti servirà l'aiuto di un'amica.*

Allora chiesi agli abitanti del luogo se sapessero dove visse Raffaello.

Tra gli abitanti c'era un appassionato di arte che mi disse che Raffaello era un artista e che era già morto da secoli.

Così gli mostrai l'indovinello e mi rispose che "riposare" in quel caso significava che era morto e che "l'eterna città" a quel punto era Roma. Aggiunse poi che la tomba di Raffaello si trovava nel Pantheon.

Successivamente andai al porto della città di Southampton dove cercai una nave che mi desse un passaggio fino al porto di Napoli poi presi una carrozza per arrivare a Roma.

Fummo attaccati da dei briganti che rubarono tutto ciò che c'era sulla carrozza; io però riuscii a nascondere sotto il mantello un piccolo zaino che conteneva lo stretto necessario per sopravvivere. Arrivai nella città eterna: c'erano molti monumenti appartenenti a epoche diverse, tutti diversi tra loro. Non feci neanche in tempo a capire perché Roma venisse chiamata città eterna che vidi un imponente tempio di forma circolare. Vi entrai e camminai fino alla tomba di Raffaello, ma non trovai nulla; continuavo a guardare e riguardare l'indizio trovato a Stonehenge alla ricerca di un suggerimento.

Soco continuava a toccarmi la spalla, ma io dovevo pensare quindi le dissi di smetterla, però lei per attirare la mia attenzione continuava saltare e ad arrampicarsi su tutte le pareti e le colonne.

A un certo punto cadde e per non farsi male si raggomitò e andò a finire nella tomba di Raffaello. Ne uscì con un piccolo ritratto.

Trovai un posto appartato per esaminare il ritratto: sul retro c'era la firma dell'artista, ma non era quella di Raffaello. Erano infatti molte firme di artisti sconosciuti o forse erano solo parole a caso? Ho sempre amato comunque i giochi di logica e rimettendoli in ordine mi sono accorto che formavano una frase:

*Là dove il grande fiume scorre  
si trova ciò che ti occorre.*

*Lì fa la guardia un grande leone  
con le sembianze di un faraone.*

Mi recai al porto più vicino per partire per l'Egitto; l'avevo capito perché quel grande leone con le sembianze di un faraone era di sicuro la Sfinge.

Mi nascosi in una nave mercantile sperando che mi avrebbe portato a destinazione.

Vedevo uomini sulla nave che cantavano a squarciagola e ballavano; poco dopo issarono la bandiera e notai che quel simbolo mi era molto familiare anche se non ricordavo dove lo avessi già visto.

Successivamente il loro capitano suonò la campana; allora capii che era la nave dei barbari che mi avevano distrutto la canoa. Mi nascosi meglio spinto dalla paura e supplicai che Soco se ne stesse buona.

Ebbi fortuna perché io e Soco arrivammo in Egitto sani e salvi. Ci dirigemmo subito verso la Sfinge.

Non sapevamo in quale piramide dovessimo entrare, ma il mio sesto senso mi guidò verso quella di Micerino.

Sapevo che all'interno c'erano corridoi ricchi di stanze e tranelli, ma ci dovevo provare.

Dopo vari tentativi andati a vuoto trovai una stanza al cui interno c'era una lapide che non si riusciva ad afferrare, così la spinsi e si aprì un piccolo tunnel in cui poteva passare solo Soco. La mia scimmietta dunque ci entrò e spinse una leva che rese il tunnel più ampio e così riuscii a passare e a raggiungere la mia piccola amica.

Sulle pareti di quella stanza c'erano degli affreschi che raffiguravano la scimmia del faraone.

I ladri di tombe erano riusciti a trafugare il corredo funebre, ma noi avevamo ritrovato la lapide del Sahara di cui parlava la pergamena.

*Il ladro hai truffato  
e la lapide hai ritrovato.*

*Prezioso si è rivelato il tuo amico  
ma ancora non hai risolto l'intrigo.*

*Nella terra delle nebbie dovrai tornare  
e a Park Street 5 a Londra ti dovrai recare.*

Presi allora una carrozza per andare a Il Cairo e trovare un passaggio per Londra che mi fu offerto da un pilota di mongolfiere.

Dopo un lungo viaggio panoramico che non dimenticherò mai arrivai a Londra e mi diressi a destinazione assieme a Soco.

Non sapevo cosa aspettarmi dopo quel lungo viaggio.

Arrivai davanti alla porta di una casa abbandonata e stavo per suonare il campanello quando rividi quel barbaro...

II  
**Sherlock Holmes**  
di Filippo Ballerini

Mi chiamavo Sherlock Holmes ed era il 1862, non mi ricordo il giorno o il mese; faceva molto freddo a Londra e stavo risolvendo uno dei miei tanti casi. Era un caso intrigante perché c'erano stati due omicidi di cui non si era ancora trovato il colpevole. Le vittime erano state trovate accoltellate all'addome. Erano due maschi: uno era una guardia della regina e l'altro era un comandante dell'esercito. Erano tutti e due in divisa ed erano fuori servizio. Avevo scoperto che le vittime erano state accoltellate già tempo prima che andassero fuori servizio. L'assassino infatti aveva attaccato il coltello alla loro cintura che era pesante e quindi non avevano sentito niente. Ci avevo messo molto a scoprirlo, ma alla fine era stata una grande soddisfazione.

Tornando a casa avevo notato una lettera e curioso l'avevo aperta. A prima vista il foglio sembrava bianco, ma non mi fidavo della mia vista e quindi l'avevo riguardato meglio con la lente. Era stato scritto qualcosa con dell'inchiostro simpatico.

*Se sulla sabbia correrai,  
la pietra troverai.  
Senza mare senza fiume,  
solo le stelle come lume.  
Forse un'oasi o un miraggio,  
nell'unico albero c'è il messaggio.*

Decisi di partire. Non mi sarei mai fatto sfuggire un caso così affascinante e intrigante. Certo, da Londra al deserto c'era un bel po' di strada. Proprio per quello partii il prima possibile. Il giorno seguente mi ero preparato già da un'ora all'arrivo della carrozza che mi avrebbe accompagnato al porto. Arrivato a destinazione presi una nave che mi portò fino in Egitto, luogo dove avrei iniziato a cercare delle oasi con un solo albero. Dopo svariati giorni di ricerca, finalmente trovai l'oasi giusta. Cercai nell'albero e trovai la tavoletta. Recitava così:

*La tavoletta troverai,  
se a Bali tu andrai.  
A Seminyak dovrai stare,  
in un luogo di culto dovrai pregare.  
Ma attento, tu non potrai entrare,  
in segreto ti dovrai intrufolare.*

Quindi mi preparai per andare a Bali. Non ci ero mai stato prima. Partii con una nave gigantesca che salpava dal porto e che arrivava direttamente a destinazione. Il viaggio era molto lungo e mi annoiai parecchio.

Non avevo idea di dove fosse Seminyak; per questo chiesi a un locale, ma non parlava la mia lingua e io non parlavo la sua. Comprai un vocabolario e così riuscii a farmi capire. Mi disse che era verso

nord. Trovai il tempio e provai a entrarci, ma delle guardie non me lo permisero. Quindi aspettai che arrivasse la notte e mi ci intrufolai. Trovai la tavoletta e anche questa recitava un enigma in rima:

*La tavoletta troverai,  
se a Los Angeles tu sarai.  
A Santa Monica andrai,  
sulle rotaie lo troverai.*

Il viaggio sarebbe stato lunghissimo, ma il caso mi stava a cuore ormai e quindi mi preparai e partii. Non ero mai stato neanche negli Stati Uniti quindi era anche una scusa per visitare il mondo. Arrivato al porto di Los Angeles, chiesi a un tizio dove fosse Santa Monica e lui mi rise in faccia: che disgraziato!

Lo chiesi a un'altra persona e mi disse che era verso sud. Arrivato capii subito a cosa si riferisse la lettera dicendo "sulle rotaie la troverai". Rimasi stupito dalla bellezza delle montagne russe. Ci feci un giro sopra e notai che sulle scale c'era una tavoletta. Quando scesi dalla giostra salii le scale e vidi che la lettera recitava un altro enigma:

*Tu a Londra dovrai ritornare,  
dietro a casa tua dovrai andare.  
Ricco diventerai,  
se nella casa abbandonata tu andrai.*

Pensai che fosse stato inutile fare il giro del mondo per poi ritornare dietro casa mia, ma alla fine mi era piaciuto visitare altre nazioni. Preparai i bagagli e partii per Londra.

Arrivato al porto mi diressi immediatamente a Street Park, la via dietro casa mia, e suonai al campanello del numero 5, la casa abbandonata.



III  
**Cate Brigton**  
di Lucrezia Ballerini

Era il 16 gennaio 1862.

Il mio nome è Cate Brighthon, sono nata a Londra ma cresciuta in America. Mi mancavano molto i miei familiari quindi decisi di andarli a trovare. Prenotai un biglietto della nave per tornare a Londra. C'era scritto che il viaggio sarebbe durato tre settimane e un giorno. La prima settimana era passata molto velocemente. Nella seconda settimana avevo conosciuto un bel po' di gente che andava a Londra.

A metà della seconda settimana avevo deciso di iniziare a scrivere, visto il tempo libero che avevo, la mia biografia. Avevo scoperto una mia passione che non avevo mai considerato: la scrittura. Iniziai a scrivere delle pagine che parlavano delle due settimane passate sulla nave. Mi ero così accorta che la terza settimana era trascorsa in fretta. Con il libro ero a buon punto, ma mancava un finale. Nel frattempo mancava solo un giorno al mio arrivo a Londra ed ero molto contenta. Quando sbarcai presi una carrozza e andai dalla mia famiglia. Saltavano dalla gioia.

Tre giorni dopo bussarono alla mia porta, aprii ma non vidi nessuno, abbassai gli occhi e vidi sullo zerbino una lettera: incuriosita la aprii ed era un enigma che recitava così:

*Se una brava scrittrice vuoi diventare,  
una pietra devi trovare.  
Se in Italia tu sarai,  
nel Colosseo la troverai.  
Se la pietra non troverai,  
nell'aldilà tu andrai.*

Quindi presi una nave e partii per l'Italia. Il viaggio sarebbe stato molto lungo. Durava una settimana e mezza. In quel tempo libero scrissi un'altra parte di libro che parlava della lettera che avevo ricevuto.

La nave attraccò a Genova. Da lì presi un treno per Roma dove arrivai due giorni dopo.

Da lì andai al Colosseo per cercare la pietra. Durante il viaggio avevo immaginato come fosse questa pietra. Alzai lo sguardo e notai che sullo stipite della porta sotto cui stavo passando c'era un'iscrizione: era un enigma.

*Se ad Ibiza tu andrai,  
la pietra troverai.  
In città vecchia dovrai andare,  
solo lì saprai cosa fare.  
Dopo il portone principale,  
cerca a fondo per trovare.*

Da Civitavecchia presi la nave e andai a Barcellona. Sul biglietto c'era scritto che ci volevano due giorni. Sulla nave continuai a scrivere il mio libro. Conobbi anche una ragazza che si chiamava Loren. Le raccontai tutto quello che mi stava capitando. Le confidai che arrivata a Barcellona avrei dovuto prendere un'altra nave per andare ad Ibiza. E lei mi rivelò che abitava lì. Le chiesi se potesse aiutarmi a cercare la pietra nella città vecchia di Ibiza. Avere qualcuno che conoscesse il posto e mi aiutasse poteva essere una buona idea. Mi chiese se nell'enigma c'era scritto un posto preciso in cui cercare. Nel tempo libero sulla nave Loren mi raccontò un po' della sua vita. Arrivate ad Ibiza ci dirigemmo subito in città vecchia. Poi superammo il portone principale e iniziammo a cercare. Mi ero accorta che c'erano tantissime pietre con delle scritte sopra. Finalmente trovai quella giusta: aveva lo stesso carattere. L'enigma questa volta recitava:

*Se in Grecia tu sarai,  
a Mikonos la troverai.  
Se la pietra non troverai,  
nei quai ti troverai.*

Ringraziai e salutai Loren e presi la nave per la Grecia. Sulla nave iniziai un nuovo capitolo del mio libro.

Restai in Grecia un po' di giorni per riposarmi da tutto quello che mi stava capitando. In quei giorni scrissi un biglietto alla mia famiglia per rassicurarla: stavo bene e non dovevano preoccuparsi per me. Scrissi anche un po' di capitoli da aggiungere al mio libro.

Affittai una barchetta per andare a Mikonos. Iniziai a cercare in città visto che nella lettera non specificava un luogo preciso. Mi resi conto che la città era tutta bianca mentre la pietra doveva essere grigia, ma comunque non la trovai. Andai a cercare al mare in spiaggia. Mi resi conto che era più difficile di quanto credessi. Mancavano solo sette spiagge e dopo giorni di ricerche non avevo trovato nulla. Fu solo nell'ultima spiaggia che trovai la pietra.

*Con la nave devi andar,  
fino a Londra dovrai navigar.  
A Park Street 5 cercherai,  
nella casa abbandonata il campanello suonerai.*

Dalla Grecia presi un'altra nave per andare a Londra. Ci volle una settimana, ma per fortuna sulla pietra c'era scritto già l'indirizzo... forse la mia caccia al tesoro sarebbe finita! Arrivata a Londra cercai Park Street 5 e trovai la casa abbandonata.

## IV

### Rebecca

di Rebecca Cairoli

Mi chiamo Rebecca, ho diciotto anni e vivo a Como.

Stamattina è venuta a fare colazione a casa mia la mia cara amica Gaia; stavamo chiacchierando quando suonò il campanello, andai al piano di sotto e aprii la porta. Non vidi niente finché non abbassai lo sguardo e notai una lettera.

Non sapendo se la mia amica potesse conoscere il contenuto della lettera, le dissi che non c'era nessuno e andai in bagno per leggerla.

C'era scritto che avrei dovuto cercare delle tavolette di pietra sparse in tutto il mondo. All'inizio pensai che fosse uno scherzo sciocco fatto dai ragazzi del quartiere; poi però lessi sul retro in piccolo questo indovinello:

*Se salva vuoi arrivare,  
la tua vita devi mollare.  
Se non vuoi cadere nel fiume,  
stasera vieni da sola e porta un lume.  
Se non vuoi finire nel cielo stellato,*

*stasera, a mezzanotte ti aspetto a Como sul prato. Liv.1*

Il testo si chiudeva con una minaccia che mi lasciò di pietra: "Ti consiglio di venire, altrimenti la tua famiglia pagherà per i tuoi errori".

Non sapevo cosa fare, mi chiedevo in continuazione se dovessi andare o no; ma poi, rileggendo il messaggio più volte mi resi conto che sarebbe stato meglio andare: non volevo che la mia famiglia pagasse per "il mio errore", come scritto nella lettera.

Quella sera non cenai, ero molto spaventata all'idea che potesse succedere qualcosa alla mia famiglia quindi mi feci coraggio e decisi che sarei partita.

Quando arrivai al prato di Como, a mezzanotte, non c'era nessuno: decisi di andarmene. Qualcuno doveva essersi divertito a farmi uno scherzo. Solo all'ultimo vidi una tavoletta di pietra che quando ero arrivata (ne ero sicura) non c'era; mi spaventai molto, quindi decisi di raccogliercela e andare via di corsa.

Appena arrivai a casa accesi la luce e vidi che sulla tavoletta di pietra c'era scritto che questa sarebbe stata una delle tante missioni che avrei dovuto compiere, vidi che c'era anche un indovinello:

*Se fino alla fine vorrai arrivare,  
il prossimo posto dovrai trovare.  
I dettagli fanno la differenza,  
lascia stare l'indifferenza.  
Al Sud dovrai cercare  
e a una persona dovrai somigliare*

*dove la lava potrà colare.*

*Sta' però attenta a non bruciare. Liv.2*

"I dettagli fanno la differenza" era l'unica a cosa a cui pensavo perché non capivo cosa volesse dire. Passai la notte a pensare a quelle cinque parole... e se fosse stato un anagramma o qualcosa di simile?

Presi la prima lettera e la confrontai con quella che mi era appena arrivata, mi resi conto che non avevo guardato un dettaglio, in fondo alla prima lettera c'era scritto: "Liv.1" mentre in fondo alla seconda c'era scritto: "Liv.2". All'inizio non capii cosa volesse dire ma poi mi resi conto che era "livello" credetti che ogni "sfida" fosse a un livello sempre più alto e che quindi sarebbe stato sempre più difficile.

Una volta capito cosa volesse dire "dettagli" mi concentrai sulla lettera.

Credevo che sarai dovuta andare in Sicilia, vicino all'Etna ma non capivo cosa volesse intendere con "a una persona dovrai somigliare". Bene, ci avrei pensato lungo il viaggio... ora dovevo sbrigarmi!

Arrivai a destinazione circa due giorni dopo, i treni in Italia erano ancora davvero lentissimi! Poi dovetti prendere il traghetto per arrivare all'isola.

Appena sbarcai un uomo venne verso di me e mi diede un biglietto, non mi disse niente e se ne andò. C'era scritto che avrei dovuto cambiare identità ogni volta che sarei andata in un posto diverso e questa volta sarei dovuta diventare una donna di quarant'anni bibliotecaria. Ed ecco spiegata l'altra frase che faticavo a capire. Per quel "personaggio" mi ispirai a mia zia, lei aveva cinquanta anni e aveva lavorato in una biblioteca a Torino.

Quindi mi truccai, mi misi una parrucca e mi cambiai d'abito: ero pronta.

Non capivo cosa stesse succedendo però volevo che tutto questo finisse al più presto.

Andai sul vulcano Etna: raggiungere il cratere sommitale fu una fatica enorme... Cercai una tavoletta di pietra e la trovai dopo un po' di tempo perché era sotto ad alcune rocce. Nel frattempo si era fatta sera e non riuscii a leggere cosa vi fosse inciso.

Solo alla luce della locanda dove decisi di passare la notte potei leggere il nuovo indovinello:

*Se fino alla fine vorrai arrivare,  
la prossima prova dovrai superare.  
Alla tua porta dovranno bussare  
e tu nel frattempo dovrai scappare.  
Tu non dovrai mai parlare,  
ma da tua zia dovrai andare. Liv. 3*

Ok... questo era facile da capire. Va' da tua zia e quando bussano alla porta scappa.

Non posso negare che avevo paura: come faceva a conoscere mia zia? mi spaventai. Io da mia zia non ci volevo andare, non eravamo in buoni rapporti, anzi eravamo in pessimi rapporti.

Però mi feci coraggio. Quando mia zia mi vide mi chiese col suo solito modo annoiato cosa volessi e io, mentendo, le dissi che volevo recuperare i rapporti con lei. Lei, un po' insospettita, mi fece accomodare e chiacchierammo un po'. Il giorno seguente sentii che qualcuno bussava alla porta e mentre mia zia andava ad aprire scappai dalla porta sul retro. Qualcuno aveva lasciato sul prato una

tavoletta di pietra. La raccolsi, ma non avevo tempo per leggerla. Solo quando fui sul treno che mi avrebbe riportato a casa lessi il nuovo indovinello.

*Il tuo destino potrai salvare,  
ma solo da sola ti potrai aiutare.  
L'ultimo livello dovrai affrontare,  
più forte di sempre dovrai restare.  
Questa volta a una porta dovrai bussare,  
a Park Street 5 stai per andare. Liv. 4*

Non sto a descrivere il viaggio che feci per andare a Londra: fu terribile! Quando giunsi in città presi una carrozza e andai a Park Street 5.

Arrivai davanti alla porta, bussai e mi aprì...

**Frank Caretti****di Martin Cappelletti**

Tutto iniziò il terzo giorno di giugno, nel 1862.

Stavo rincasando, al termine di una giornata passata sotto il sole del deserto alla ricerca di nuove piante, quando su una delle rare panche della zona notai una lettera. Non c'era nessun altro nei paraggi e non c'era scritto nemmeno il nome del destinatario. Il mio sesto senso mi stava dicendo di prendere quello scritto. Mi accertai che nessuno mi stesse osservando e lo misi in tasca.

Una volta a casa aprii la busta: un foglio bianco era contenuto all'interno. Mi arrovellai per capire cosa ci fosse scritto, ma guardavo e riguardavo senza alcun risultato. A un certo punto decisi di arrendermi e andai a dormire.

La mattina dopo, sveglia all'alba, andai a lavorare. Purtroppo, al pari di molte altre, anche quella giornata si rivelò infruttuosa. Trascorsero alcune ore e iniziò a far freddo; dovetti accendere il fuoco e proprio in quel momento una folata di vento fece svolazzare il foglio bianco vicino al caminetto. Fu allora che intravidi delle scritte. E dopo pochi istanti, ciò che c'era scritto mi apparve in tutta la sua chiarezza:

*C'è un posto nel mondo dove la ricchezza t'aspetta,  
non sarà facile trovarla, ma di diritto ti spetta.*

*Se attentamente tu cercherai  
molti indizi troverai.*

*Se domani mattina partirai,  
a Venezia tu arrivare dovrai...  
e se alle persone giuste chiederai  
ciò che vuoi avrai.*

Dopo aver riflettuto per tutta la serata decisi di partire.

Presi l'essenziale e salpai con la prima nave e dopo un giorno di viaggio arrivai a Venezia: era una città magnifica. Incominciai a esplorarla, ma non vidi nessuna locanda, palazzo o ponte che sembrava abitato dalle "persone giuste". Mi inoltrai per cercare una locanda dove passare la notte, quando incrociai un omino davvero molto piccolo, sembrava quasi un nano. Quando mi passò alle spalle fece qualche altro metro e poi si tuffò nell'acqua del canale, ma stranamente non tornò in superficie. Decisi allora di andare a salvarlo, ma quello che vidi dopo un metro di profondità mi scioccò: c'era un muro di cemento e anche una scritta a rilievo: "Le persone giuste".

Risalii per prendere fiato. Mentre ero lì in superficie mi chiesi se forse le porte nelle vicinanze conducevano là, in quell'abitazione sottomarina. Ritornai sulla banchina e con gli occhi pronti a captare qualunque segno vidi due lettere incise su una porta, erano la P e la G... potevano stare per "Persone Giuste"?

Entrai nel locale e chiesi del proprietario: mi indicarono l'omino che avevo visto alcuni minuti prima gli feci vedere la lettera che avevo trovato e lui, di tutta risposta, mi chiese come mi chiamassi.

Poi mi disse che se avessi voluto arrivare alla meta avrei dovuto prendere la prima nave per la Spagna, da là dovevo andare subito a Londra. Là avrei trovato un uomo grande e grosso che mi aspettava. Disse infine che dovevo avvisare quell'uomo che mi mandava GP.

Partii subito e presi l'ultima nave della giornata. Dopo tutto non era stato molto difficile arrivare fino a quel punto. Durante il viaggio non si vide neanche un raggio di sole. Quando misi i piedi sulla terraferma dopo alcuni giorni di viaggio in nave, scoprii che la nave diretta a Londra sarebbe partita dopo cinque minuti... salii appena in tempo. Mi aspettavano altri due giorni di viaggio. Fortunatamente questi ultimi non si rivelarono particolarmente difficili e quando sbarcai a Londra i miei occhi notarono subito un grosso omeone che mi venne incontro. Io dissi che GP lo aveva indicato come una persona che poteva aiutarmi. Lui quindi mi diede un biglietto dove c'era scritto:

*Nella strada del parco  
al numero cinque tu devi arrivare,  
poi bussare ed entrare.*

Capii che dovevo arrivare ad una strada chiamata Park Street al civico 5.

Chiesi informazioni e mi dissero che era vicina al mare, tra Harry Street e Bakery Street. Mi avviai verso quelle famose strade e, al n. 5 di Park Street, bussai alla porta.

VI  
**Anna**  
di **Giorgia Carlucci**

Il mio nome era Anna vivevo a Parigi con tutta la mia famiglia. Avevo dodici anni, ero abbastanza alta con i capelli biondi come l'oro e con gli occhi azzurri come il cielo. Molte persone mi dicevano che ero gentile, simpatica e molto affettuosa. Adoravo cavalcare per la campagna. Durante il mattino lavoravo con i miei genitori nei campi per il raccolto e gli animali e al pomeriggio frequentavo la scuola per imparare a leggere e a scrivere. La scuola si trovava in campagna vicino a casa e ogni giorno la raggiungevo con il mio cavallo. Una sera, tornata a casa, avevo trovato una misteriosa lettera davanti la porta. Avevo guardato attentamente il foglio che era all'interno, ma non c'era scritto niente e così l'avevo buttato nel fuoco. Appena prima che toccasse le fiamme, vidi un messaggio scritto sulla carta. Tolsi immediatamente la lettera dal fuoco senza bruciarmi e lessi con cura lo scritto. Era un indovinello con un indizio per trovare la parte di una mappa disegnata su una tavola di pietra.

*È un posto che ti mette paura,  
ma le anime cura.  
I suoi Gargoyles sono famosi,  
ma anche un po' paurosi.  
Se ti vuoi confessare,  
lì devi andare.*

Appena lessi la lettera riuscii subito a capire l'indovinello. Parlava della chiesa di Notre Dame, e lo capii tramite il riferimento ai Gargoyles. Desiderai subito raggiungere la chiesa, ma fuori era già molto buio e i miei genitori non volevano che andassi in giro da sola la notte, così aspettai la mattina seguente. Appena mi svegliai cercai una scusa per saltare i lavori e andare a Notre Dame. Chiesi a mia madre se per quel giorno potessi prendere io il latte e lei stranamente disse di sì. Arrivata dalle mucche lasciai lì il secchio, presi il mio cavallo e galoppai fino a Notre Dame. Quando arrivai seguii l'indovinello e davanti al confessionale trovai un pacchetto bianco. Mi sedetti e lo aprii. All'interno si trovava una tavoletta di pietra con incisa una scritta: "Casa abbandonata a Londra", e togliendo la pietra vidi che sul foglietto c'era un altro indovinello.

*Se un altro indizio vorrai trovare,  
molto lontano dovrai andare.  
È un posto pieno di canali,  
ma scarso di animali.  
Girano nel tempo grazie al vento.  
La bicicletta ti ci porta in un momento.*



Dopo aver letto l'indovinello misi tutto nella borsa e tornai a casa. Per non farmi scoprire presi il latte e lo portai alla mamma.

Rimasi tutto il giorno a pensare a quell'indovinello e finalmente alla fine della giornata lo capii: si trattava di Amsterdam.

La mattina seguente i miei genitori stavano parlando delle vacanze di Natale: avevano pensato di stare a casa, ma io li convinsi di andare ad Amsterdam.

Dopo un paio di giorni partimmo. Il viaggio durò quattro giorni e nel frattempo io cercai di capire il resto dell'indovinello. E infatti quando passammo davanti ai mulini capii che l'indovinello si riferiva a loro. Il giorno dopo andai immediatamente ai mulini, ma mi resi conto che l'indovinello non ne specificava uno in particolare e quindi li controllai uno per uno e al tramonto trovai il mulino che stavo cercando. Vi si trovavano sempre una tavoletta di pietra avvolta in un foglio. Scartai il tutto e sulla tavoletta c'era scritto un indirizzo di Londra: "Park Street 5" e sul foglio un altro indovinello.

*Se le pietre unirai*

*un tesoro troverai.*

Unendo le due pietre capii che dovevo andare a una casa abbandonata a Londra.

Dovetti trovare una scusa per andare a Londra e mi venne in mente che un nostro vecchio amico faceva il marinaio e tramite lui potevamo raggiungere la capitale dell'Inghilterra. Mancava solo di convincere i miei genitori. Andai subito da Fernando, il nostro amico, e gli chiesi se ci poteva accompagnare tutti a Londra. Lui rispose che non c'erano problemi perché pure lui ci doveva andare per lavoro. Disse che ci poteva accompagnare gratuitamente e quindi i miei genitori accettarono.

Il secondo viaggio fu più lungo del primo ma molto più bello.

Appena arrivati cercai subito la casa, ma non fu molto semplice.

Quando le fui davanti, se devo essere sincera, mi accorsi che mi metteva anche un po' paura.

Bussai alla porta e...

**Albert Rokbrooch**

di Paolo Cattaneo

Era il 14 maggio del 1862.

Quell'anno la primavera si presentava come tutte quelle degli anni passati. Il sole caldo del mattino penetrava nelle ossa e le scaldava e gli alberi, dopo un inverno nel quale si erano ibernati e racchiusi in se stessi, finalmente potevano svegliarsi, ricoprirsi di nuove foglie lucenti e agghindarsi di splendidi fiori profumati e colorati.

Mentre camminavo lungo la mia via di ritorno dalla locanda, dove avevo ordinato una colazione leggera alla cameriera solo pochi minuti prima, mi accorsi che nella mia cassetta delle lettere c'era una busta.

Per una persona qualsiasi sarebbe stata una cosa normale ma per me no, perché era la prima lettera che ricevevo da quando sono in questo perfido mondo.

La presi lentamente con le mani che tremavano dall'euforia e appena lessi "Per Albert Rokbrooch" mi sentii importante come se potessi avere il Mondo tra le mani: era una sensazione bellissima che non avevo mai avuto prima.

Appena la aprii una scheggia di dolore e sofferenza mi colpì al cuore. La lettera era completamente vuota. Qualcuno aveva osato prendere in giro il grande biologo di fama locale Albert Rokbrooch.

Oppure no?

In quel momento mi ricordai che quando ero a militare i soldati per mandarsi messaggi segreti usavano un inchiostro invisibile a occhio nudo a base di limone, visibile solo se portato ad alte temperature.

Presi la lettera, corsi in casa e la portai vicino al fuoco del camino stando attento a non bruciare il foglio.

Dopo un po' si iniziò a vedere qualcosa:

*Se ricco diventare vorrai  
la tavoletta troverai.  
Al nord devi andare  
e l'animale più grasso trovare.  
Il prossimo indizio li troverai  
e stupefatto resterai.*

Vista la mia tragica situazione economica decisi di accettare quella strana caccia al tesoro.

Finalmente con quei soldi avrei potuto finanziare le mie ricerche, fare molte scoperte e diventare ricco e famoso.

Presi il telegrafo e telegrafai a un vecchio amico d'infanzia che possedeva un traghetto diretto proprio al Polo Nord.

Feci di fretta la valigia buttandoci dentro i miei vestiti più pesanti per resistere alle gelide temperature dell'Artide, dei viveri e i miei ultimi risparmi.

Presi la giacca più pesante che avevo e corsi a prendere il traghetto. Salii che la nave era già pronta a partire.

Il viaggio durò diversi giorni nei quali non accadde niente di speciale.

Ricordavo che l'indovinello mi chiedeva di trovare l'animale più grasso che abitava in questa landa ghiacciata. Sapevo che l'animale più grasso di tutti era il tricheco. Ma ce n'erano tantissimi!!!

Quando già mi ero rassegnato a non cercarlo neppure, perché era impossibile trovare proprio il tricheco della lettera in un territorio così vasto, il signore accanto a me disse di aver visto col binocolo un tricheco mastodontico a nord-est.

Camminai per mezz'ora in quella direzione e alla fine arrivai davanti a un branco di trichechi. C'era un esemplare di mostruose dimensioni.

Capii subito che era il tricheco giusto perché aveva delle parole incise sulla zanna destra.

Quel tricheco avrebbe potuto uccidermi senza fare il minimo sforzo, per questo aspettai finché non si addormentò.

Finalmente potei avvicinarmi e leggere:

*Ahah fino a qua per niente venuto sei  
perché ora dietro casa tua cercherei.*

*Cerca bene*

*dove l'uomo di entrar teme.*

Dopo averlo letto notai che dietro la zanna del tricheco c'era un bigliettino con scritto "Street". Non sapevo cosa significasse, ma avevo il presentimento che forse non era stato del tutto inutile quel viaggio.

Ritornai sui miei passi fino a raggiungere il battello che presi per tornare a casa.

Lì lasciai il bagaglio nell'ingresso, e mi recai dietro la mia abitazione.

Dietro casa mia c'era l'ospedale della mia città che era un luogo terribile, morivano ogni giorno molte persone a causa del fatto che nessun dottore lì aveva la laurea.

Mentre entravo un brivido mi salì lungo la schiena.

C'erano scarafaggi che camminavano sul pavimento, le tende erano strappate e i vetri rotti.

Mentre camminavo lungo il corridoio con un'espressione di puro terrore notai che uno scarafaggio aveva un bigliettino attaccato addosso. Pensai che forse fosse proprio quello che stavo cercando e iniziai a rincorrerlo per tutto il locale. Quando finalmente lo presi, per lo schifo, mi venne un conato di vomito e lo lasciai cadere per terra buttando al vento tutto lo sforzo che avevo fatto per catturarlo. Passai un'ora buona a fare tentativi per riprenderlo ma nessuno andò a buon fine.

Ormai si era fatto tardi e decisi di andare a casa a dormire e di riprovarci il giorno seguente.

L'indomani tornai all'ospedale e dopo aver inseguito lo scarafaggio per tre ore finalmente riuscii a prenderlo. Sul bigliettino trovai scritto in minuscolo:

*Quasi alla fine della ricerca stai per arrivare  
in un ultimo posto devi cercare.*

*Vai dove indica il sole*

*finché non trovi il posto dove nascono le parole.*

Dietro lo scarafaggio trovai un biglietto con scritto "5", lo presi e mi incamminai verso ovest. Camminai solo per un quarto d'ora, prima di trovarmi davanti alla "News", cioè la più grande fabbrica di giornali al Mondo.

Entra.

Non c'era un angolo vuoto, ogni singola piastrella era coperta da altissime pile di giornali. Trovare quello che stavo cercando sarebbe stato praticamente impossibile.

Attraversai una decina di stanze guardando sotto ogni giornale per cercare qualche indizio finché non trovai un giornale più vecchio degli altri. La notizia in prima pagina recitava:

"Oggi 1<sup>a</sup> settembre 1801 è stata rinvenuta una tavola di pietra risalente al 1000 a.C. scritta in una lingua sconosciuta".

Decisi così di cercare la tavola che secondo un altro articolo era stata messa nel magazzino di questa stessa fabbrica. Trovai un biglietto attaccato alla porta dietro di me che diceva:

*Basta, con le rime mi sono stufato  
apri la porta e prendi la tavola che vi ho celato.*

Aprii la porta e trovai la tavola di pietra.

Era bellissima, le lettere antiche brillavano nel buio della notte, sembrava che stessero volando sincronizzate, come se ballassero.

Davanti alla tavola c'era un biglietto con scritto "Park" e "Londra".

Unendo i bigliettini uscì la frase "Park Street 5 Londra", quella via era lontana solo qualche isolato.

Presi la tavola, uscii dalla fabbrica e corsi verso il 5 di Park Street.

Arrivato davanti alla casa suonai il campanello e...

VIII  
**Greg**  
di Blaise Conti

Era un mercoledì che sembrava identico a tutti gli altri. Stavo tornando a casa, ma per strada incontrai un tizio che mi venne addosso e nell'urto gli cadde una lettera. Quando però mi girai per ridargliela si era dileguato nell'oscurità della notte. Decisi allora di tenerla, forse perché ero un po' arrabbiato con questo tipo che se ne era andato senza neanche chiedere scusa.

Sono un tipo irascibile, è vero. Mi chiamo Greg, ho dodici anni e se mi fanno indispettire tiro cazzotti a destra e a manca. Sono grosso e molto furbo, detesto gli spazi chiusi.

Ma andiamo avanti: ero tornato a casa, mi ero chiuso in camera mia e avevo aperto la lettera. Quando scoprii che c'era solo un foglio bianco mi arrabbiavo così tanto che stavo per strapparla. Solo allora notai che doveva essere stata scritta con inchiostro simpatico. Avevo rubato a mio nonno la lente per farla vedere all'insegnante di scienze, la presi in fretta e furia, afferrai la prima candela che mi capitò tra le mani e lessi.

*Se la lettera hai già letto  
il mio gioco hai scoperto.  
La tua sorte può cambiare  
se il cervello saprai usare.  
In cima al monte, ben nascosto  
solo lì e in nessun altro posto  
c'è un astuccio sagomato  
con un tesoro ben celato.  
Ora vai, non indugiare  
se la tua somma vuoi conquistare.*

Una cosa avevo già capito: nella nostra città c'è un solo monte, "il monte dimenticato". Il nome gli era stato attribuito quaranta anni prima per una catastrofe: una frana che aveva devastato gran parte della valle e da allora non ci abitava più nessuno.

Sembrava una missione suicida, ma dovevo almeno provarci, quindi, all'alba, trangugiai più roba che potessi, mi vestii e presi un'acchetta e dell'acqua perché non potevo sapere quello che poteva succedermi. Uscii correndo. Una volta arrivato ai piedi della montagna iniziai a salire e ogni tanto tiravo fuori la lettera per capire.

"Se dev'essere un astuccio dovrei cercare nelle macerie delle case", pensai.

E infatti fu lì che lo trovai, il secondo pezzo di carta diceva:

*Non ci sono indizi sul tesoro da trovare  
ma arrivando fin qui la tua fiducia hai saputo dimostrare.  
Se proseguire vorrai*

*andartene dovrai.  
In una tomba famosa  
e molto maestosa  
lì sarà il tuo tesoro  
se riuscirai ad avere la mente d'oro*

All'inizio non capivo, ma alla quarta lettura capii che avrei trovato l'indizio successivo nel cimitero e l'unica grande persona defunta lì era Alessandro Volta. Mi fiondai al campo santo. Stavo per scoperciare la tomba quando mi venne in mente che poteva essere incastrata nelle decorazioni di una lapide; mi misi a cercare finché non la trovai proprio dove avevo pensato. La aprii in fretta e furia e lessi, un semplice indirizzo:

*Park Street-5, Londra*

Stavo pensando di mollare tutto e tornarmene a casa (come avrei fatto ad andare a Londra da solo?), quando mi venne in mente che papà doveva andare in Inghilterra.

Il giorno dopo mi infilai in barca di soppiatto e mi nascosi. Passai così due giorni interi poi finalmente arrivammo. Scesi senza farmi vedere da mio padre e chiesi a un passante dove si trovasse Park Street-5, lui mi indicò una direzione vaga. Mi avventurai lo stesso per le vie della città finché arrivai davanti a una casa che sembrava una baracca... suonai il campanello e...

## IX

### Marinoss Oer

di Juan José Cordoba

Non immaginavo che sarebbe successo tutto così all'improvviso, per di più a un normale cittadino, uguale a tutti gli altri: mi sentivo come una goccia d'acqua salata nel letto più profondo di un fiume che sboccava nel più dolce dei laghi. Così, certo la mia vita avrebbe preso una svolta incredibile passando dalla semplicità noiosa e monotona di un cittadino di Roma al mondo adrenalinico dei cacciatori di tesori, ma io preferivo una vita tranquilla e poi non sapevo far altro che correre a gran velocità che per un civile come me dal corpo magrolino e rigido è chiedere tanto.

Insomma, avranno sbagliato persona, ma per qualche strana ragione decisi di accettare la sfida: sarà stato perché da piccolo avevo sempre desiderato avventurarmi in qualche viaggio rocambolesco nel quale affrontare prove che giudicassero il mio coraggio e ingegno come non mai o forse perché il mio caro zietto aveva appena lasciato questo mondo e dovevo distrarmi dall'accaduto.

Ma di mio zio parleremo più tardi, ora si arriva al sodo: 7 maggio 1862, ore 18:03, avevo appena finito di aiutare mia madre con il negozio quando un uomo vestito di nero bussò alla nostra porta. Inizialmente mi dava molto del ladro dal mento a punta e capigliatura schiacciata, ma poi si rivelò un amabile signore che era lì solo per consegnarmi un foglio totalmente bianco senza il minimo segno di inchiostro.

Continuavo a riflettere su cosa volesse dire quella visita inaspettata e questo foglio completamente bianco, quando la luce calda e soffice del sole pomeridiano brillò sopra il misterioso materiale bianco sporco rivelando un testo nascosto che prima non potevo notare:

*Tu svelatore di questo mistero  
tu che sei scelto dal fato vero.  
Sei invitato al viaggio dell'ignoto  
noi ti aspettiamo insieme al loto.  
Ma ricorda che la chiave per il tesoro  
non è ricoperta dal più puro oro.  
Se non che dalla più umile povertà  
ora accedi alla nostra città.*

Allora... guardando questo testo e rileggendolo milioni di volte per capire se per caso non fosse stato scritto da uno di quei bambini irritanti che non trovavano altro divertimento al di fuori degli scherzi di pessimo gusto, mi venne in mente la GENIALE idea di IMBARCARMi verso un'avventura che PROBABILMENTE neanche esisteva!

Capii però che, visto che era stato scritto con un inchiostro del genere, non aveva niente dello scherzo.

In seguito corsi da mio cugino che viveva al molo e gli chiesi se potesse portarmi nella terra dei Lotofagi (non sapevo allora come si chiamasse veramente codesto territorio).

Ora scorriamo avanti veloce: 11 maggio 1862, ore 17:08, appena sbarcati sulle rive della prima e ultima (speravo) tappa del “nostro” viaggio alla scoperta del... tesoro?

Ci stavamo riposando nella locanda più vicina quando improvvisamente partì un forte colpo di fucile dal piano di sotto. Confusi e terrorizzati ci nascondemmo sotto i letti proprio come facevamo da piccoli quando scappavamo dalle nostre madri infuriate per i disastri che combinavamo.

Vedemmo due paia di stivali da cowboy, ma con le stelline sul retro bucherellate, entrare nella nostra abitazione, sfondando la porta come se non ci fosse un domani e muovendosi in tutte le direzioni, tranne la nostra.

Quando uscirono tirammo un sospiro di sollievo così forte che per poco non ci scoprirono. Giungemmo così alla conclusione scontata che qualcuno ci voleva morti il prima possibile.

“Non mi avevi detto che c’erano due individui armati che ci seguivano!” disse mio cugino Pevoss.

“Ehi calma! Non sappiamo ancora se sono venuti a cercare noi, forse sono dei comunissimi ladri”, risposi io.

“Certo, come no! Dei ladri che vengono a uccidere due cacciatori di tesori per rubare loro l’unica pista iniziale per la scoperta di qualcosa di misterioso e...”

Lo interruppi schiacciando la mia mano contro la sua faccia e facendogli un segno di silenzio.

...

...

Se ne erano andati. Altro sospiro.

Uscimmo il più velocemente possibile dalla locanda e ci incamminammo alla ricerca dell’abitazione più povera dei dintorni. Il messaggio doveva per forza far riferimento a una persona...

Entrammo in una caverna vicino alla spiaggia dove eravamo sbarcati e, con nostra grande sorpresa, lì c’era un’anziana signora dall’aspetto decrepito.

Sorrise quando ci vide arrivare quindi non ci preoccupammo troppo di lei. Dopo una silenziosa cena a base di acqua e pane, lei ci mostrò la sua “cantina” dove nascondeva all’interno di un muro di terra un terzo di lapide e un altro messaggio a base di carta e mistero.

Già sapevamo cosa fare, quindi esponemmo il foglietto al sole per svelare la tappa successiva:

*La prima di tre prove hai superato*

*e sei già pure avanzato.*

*La prossima tappa però*

*sarà più ardua, già lo so.*

*Dovrai avviarti verso la cima del monte Rotrei*

*dove pure io ci morirei.*

*Solo quello più abile ce la farà*

*altrimenti, egli morirà.*

Mi chiesi immediatamente una cosa: quando era stata scritta questa lettera?

Mi feci tale domanda perché l’isola del Rotrei era sprofondata nel mare a causa di una valanga che aveva appesantito la base anni prima e tutto ciò che era rimasto di quel posto era la punta della montagna, che era finita ricoperta di sabbia e trasformata in un’isola tropicale.



Decidemmo di andarci comunque lo stesso dopo aver salutato l'anziana signora.

Dopo aver quindi dissotterrato la seconda pista insieme al secondo frammento di lapide, notammo che la mappa che c'era incisa sulla lapide cominciava a prendere forma, ora ci mancava solo un frammento.

E casualmente si trovava nel mar Morto: il mare più salato del mondo.

Così salato che si formano addirittura delle isole interamente di sale, ma la cosa più sorprendente è che molto raramente su queste isole possa anche crescerci la benché minima vegetazione!

Ma con l'incredibile fortuna che ci ritrovavamo, scoprimmo subito dove si trovava ciò che cercavamo. Beh, la terza pista era legata insieme a un faretto di media grandezza in fondo al mare. Già che quest'ultima parte è durata molto poco, direi che è arrivato il momento di: uno, svelare la tappa finale e due, parlare del soggetto che tutti stavate aspettando, signore e signori questa persona era mio zio! Sì, perché mio zio merita una presentazione un po' approfondita.

Ok, la tappa finale risultò essere un edificio decrepito (ce l'hanno proprio con le cose d'altri tempi) situato in Park Street 5, a Londra.

Ma prima... mio zio, veniva a trovarci ogni sabato e inizialmente non mi facevo tante domande su di lui. Un giorno, compiuti i miei sei anni, gli chiesi che lavoro facesse.

"Io... beh, faccio... il pirata!" mi disse lui. "Sì, e vado alla ricerca dei tesori sperduti di queste terre!"

Allora, dato che ammiravo molto quell'uomo, mi misi anche io in testa di andare a trovare i tesori più suggestivi e misteriosi del Mondo.

Lui ogni mio compleanno mi diceva: "Ora manca un anno in meno perché tu possa partire con il tuo caro zietto all'avventura!" e ogni volta io mi esaltavo all'idea di partire con lui verso terre remote, alla ricerca dei tesori più sorprendenti del pianeta. Ma quel giorno non arrivò mai.

Quindi quella mia prima avventura la dedicaì a lui, in onor suo.

Allora, beh, era ora di entrare nell'edificio più spaventoso di tutti e... *ding dong*.

## Cosimo De Pasqualis

di Leonardo De Vittori

Mi chiamo Cosimo De Pasqualis e mi piace definirmi un viaggiatore.

Sono nato nel 1839 a Torino, ma a sedici anni ho lasciato la mia città e ho cominciato a viaggiare in lungo e in largo per quello che oggi è il Regno d'Italia. Ho affrontato anche dei lunghi viaggi in Europa, sono stato in Francia, in Spagna e persino a Londra.

Me la sono sempre cavata facendo ogni tipo di lavoro per mantenermi, ma non è sempre stato facile. A volte mi sono ritrovato a dormire all'aperto e con la pancia vuota, ma mi considero fortunato perché la maggior parte delle persone che ho incontrato mi ha sempre dato una mano.

Ora ho ventitré anni e da quasi un anno, mi sono stabilito a Parigi dove ho trovato lavoro in un grande albergo. Ho iniziato a lavorare come sguattero in cucina, ma ora faccio il cameriere nella sala da pranzo. Mi piace stare in mezzo alla gente, l'albergo è frequentato da personaggi famosi, benestanti e anche stravaganti, di certo non noiosi.

Vivo negli alloggi per i dipendenti dell'albergo e condivido la camera con il mio amico Vincenzo.

Ieri Vincenzo è arrivato in camera correndo: aveva una busta in mano indirizzata a me. Ero davvero stupito di ricevere una lettera, non avevo lasciato a nessuno il mio indirizzo. Ho aperto la busta pieno di curiosità, ma il foglio all'interno era completamente bianco. Ho sorriso a Vincenzo pensando che fosse un suo scherzo, ma non era così. Non riuscivo proprio a capire il significato di una lettera bianca e l'ho appoggiata sul comodino vicino alla lampada.

Con la luce della lampada, ha cominciato ad apparire una scritta sul foglio. Ho avvicinato ancora di più il foglio alla luce e la scritta è apparsa in modo nitido, lasciandomi a bocca aperta. Non capivo cosa volesse significare quella frase:

*Indovina indovinello  
io possiedo un bel castello  
e di lancia sono armato  
ma non sono ancora soldato.*

Quella frase era la filastrocca che canticchiava sempre mio nonno quando vedevamo una chiocciola in un prato durante le nostre lunghe passeggiate. Rigerai il foglio tra le mani, ma non riuscivo proprio a capire cosa dovessi fare.

La mattina seguente mi svegliai, accesi la lampada sul comodino e cominciai a vestirmi. Prima di uscire mi avvicinai al letto per spegnere la lampada e solo allora mi accorsi che era comparsa una seconda scritta:

*Se un tesoro vuoi trovare  
questo indovinello devi ascoltare  
e il prossimo indizio dovrai scovare.*

Incredibile, ero nel bel mezzo di una caccia al tesoro.

Subito mi venne in mente la mia cara Italia: a poche decine di chilometri da Torino c'era un paese famoso proprio per la sagra delle chioccioline.

Era giunto il momento di tornare a casa.

Buttai i miei quattro stracci in valigia, racimolai i miei risparmi in quattro e quattr'otto e mi feci accompagnare da Vincenzo alla Gare de Lyon per prendere il primo treno per Torino.

Fu un viaggio interminabile, ma una volta sceso dal treno mi trovai di fronte una persona che non vedevo da tempo, mio padre.

Non potevo credere ai miei occhi e lui lo stesso. Gli raccontai della lettera e lui si offrì di accompagnarmi.

Raggiungemmo Cherasco anche se non sapevo da che parte avrei iniziato la mia ricerca. Era giorno di mercato e mi colpì immediatamente una bancarella che vendeva statuette di legno a forma di chiocciolina. D'istinto corsi verso la bancarella e cominciai a guardarmi in giro. Il venditore ambulante mi sorrise e mi regalò una delle più belle statuette che aveva. Lo ringraziai e mi allontanai.

Mi sedetti su un sasso, guardai e riguardai la statuetta e mi accorsi che sul fondo c'era una fessura da dove spuntava qualcosa di sottile e giallognolo.

Riuscii a estrarre quel piccolo biglietto: ce l'avevo fatta, era il secondo indizio, scritto in maniera ben visibile:

*Oltralpe devi andare  
una grande porta devi trovare,  
mi raccomando non esitare  
il prossimo indizio dovrai scovare.*

Una grande porta, Oltralpe, non avevo dubbi: era la Porta di Brandeburgo.

Salutai mio padre: dovevo rimettermi immediatamente in viaggio, un viaggio che ancora non sapevo dove mi avrebbe portato.

Presi il treno da Porta Nuova, direzione Berlino.

Avevo sempre pensato di andare in Germania e ora ne avevo l'occasione.

Arrivai a Berlino a notte fonda. Trascorsi la notte in una camera di un piccolo pub vicino alla stazione. La mattina dopo raggiunsi la Porta di Brandeburgo. Era un monumento davvero imponente: dove poteva essere stato nascosto l'indizio?

Appena mi avvicinai, mi accorsi di un cartello appeso sul laterale della porta, ecco il terzo indizio:

*Verso ovest devi andare  
sui canali dovrai navigare.  
Il palazzo reale devi trovare  
e la sentinella più alta dovrai avvistare.  
Attento: al sorgere del sole dovrai arrivare.*

A Ovest? Sui canali? In quale città oltre a Venezia si naviga sui canali?

Non riuscivo a ricordare, ma finalmente mi si accese una lampadina, dovevo prendere il primo treno per Amsterdam e in fretta, questa volta avevo un tempo limitato.

Il treno partiva alle 18:00 e l'arrivo ad Amsterdam era previsto poco prima dell'alba, era davvero una corsa contro il tempo.

Non riuscii a chiudere occhio per tutto il viaggio, pensavo e ripensavo a quello che avrei potuto trovare. Mi informai con il controllore su dove si trovasse il Palazzo Reale e, appena arrivato ad Amsterdam, mi precipitai in Piazza Dam.

Era quasi l'alba, mi avvicinai al Palazzo e vidi che dalla torre dell'orologio una sentinella mi guardava e mi faceva cenno di avvicinarmi al portone di ingresso. Poi calò un cestino contenente un nuovo messaggio:

*un tuffo nel passato dovrai fare:  
nel regno di Vittoria dovrai tornare,  
in via del parco dovrai andare.  
Fra cinque giorni al numero 5 dovrai bussare  
e all'ora del tè la ricompensa potrai ritirare.*

Ero arrivato all'ultimo indizio e non avevo dubbi su dove andare.

Stavo per partire per un luogo dove non avrei mai voluto tornare, Londra.

Via del parco... ma certo, Park Street al numero 5.

Fu un lungo viaggio da Amsterdam a Londra e quando finalmente giunsi in città ero stanco morto.

Mi ricordai che il fratello del mio amico Vincenzo abitava proprio in Park Street e decisi di chiedergli ospitalità visto che mancavano ancora tre giorni all'appuntamento.

Tre giorni dopo conoscevo ormai Park Street come le mie tasche, ma non avevo mai visto nessuno entrare o uscire dal numero 5, la casa sembrava abbandonata.

Con gli ultimi spiccioli rimasti mi comperai un bell'abito da indossare per l'occasione.

Era arrivato il giorno. Alle cinque, puntuale come un orologio svizzero e vestito di tutto punto, bussai alla porta del numero 5 di Park Street e...

## XI

### Virginia

di Virginia Di Lenna

Sono una ragazzina di nome Virginia e ho dodici anni. Vivo con la mia famiglia e ho due fratelli uno di nome Carlomaria, l'altra è Linda.

Un sabato mattina, tramite il postino, mi arrivò una lettera. La aprii, ma dentro alla busta c'era solo un foglio bianco. Inizialmente pensai che fosse uno scherzo, ma poi con l'aiuto di mio fratello capii che era stata scritta con un inchiostro simpatico.

Presi la lettera, la decifrai e c'era scritto una sorta di indovinello:

*Se la prima tavola trovare vorrai  
molte sfide difficili affronterai.  
Essa si trova in un fitto bosco,  
un luogo che sembra davvero losco.  
Ad un piccolo particolare stare attenta dovrai  
perché una chiave trovare potrai  
per poi aprire una grande porta.  
Rifletti, la via non è corta.*

Dopo aver letto l'indovinello mi recai subito nel posto che indicava la lettera e notai un grande masso, però era molto pesante per una come me quindi presi una corda, la legai al masso e con tutte le mie forze cominciai a trascinarlo e, proprio come diceva la lettera, sotto al masso si trovava una chiave misteriosa, sembrava di un'epoca antica.

Iniziai a cercare la grande porta allora, ma non la trovai.

Arrivò la notte e io ero ancora alla ricerca della porta, ma ormai era buio e sarebbe stato difficile cercare qualcosa, quindi accesi un fuoco, costruii una tenda e passai la notte sotto le stelle. Era la prima volta che dormivo fuori dal mio letto e da casa mia e avevo un po' di paura.

Fu mattina: mi alzai presto per andare alla ricerca della porta perché non me ne sarei andata via da lì finché non l'avessi trovata: di certo non mi sarei arresa subito. Avevo tuttavia molta fame e decisi di andare alla ricerca di un po' di cibo: mi allontanai un po' dalla "tenda".

Trovai un po' di frutta, ma non fu abbastanza da sfamarmi quindi mi addentrai di più nel fitto bosco alla ricerca sia della porta sia di altro cibo.

Passai tre giorni in quel bosco, ma non trovai nulla: solo quell'inutilissima chiave! Eppure avevo seguito ogni indicazione della lettera.

A un tratto pensai che forse la porta non fosse nel bosco, ma in un altro luogo. Ma la lettera lo avrebbe detto, no? E se ci fosse stata un'altra lettera in giro nel bosco?

Era un'idea un po' strana però ormai ero disperata.

Decisi così di lasciare il bosco e di andare verso una città: magari lì avrei trovato qualcuno che mi avrebbe aiutata? Chiesi a molte persone, ma nessuno ne sapeva nulla... ma poi... incontrai un uomo molto strano che mi disse:

“Quella chiave appartiene a una porta che si trova in questa città, il posto non te lo so dire, ma so solo che si trova qui.”

Nella mia testa pensai che quell'uomo ne sapesse più di me e di quanto volesse farmi credere.

“Il luogo che stai cercando è vicino a te in questo momento.” Aggiunse prima che io potessi chiedergli altro.

Non feci in tempo a chiedergli nulla che se n'era già andato. Ragionai sulle sue parole... mi trovavo in Park Street... la città di Londra si sviluppava tutto intorno... da un lato c'era il grande cancello di un parco, dall'altra l'unico edificio... il numero 5.

Che fosse questo il posto?

Infilai la chiave nella toppa, entrava perfettamente... Aprii la porta e...

## XII

### Blake

di Federico Musitelli

Mi chiamo Blake, ho quindici anni, sono nato a Londra e ora vivo in Italia da sette anni con i miei nonni paterni perché i miei genitori sono morti in un incendio.

Ho anche un fratello di nove anni di nome Henry con il quale passo molto tempo delle mie giornate. Io e mio fratello andiamo molto d'accordo e con lui vado sempre a pescare in un fiume non lontano dalla casa dei nonni.

Ogni tanto esco con un mio amico di nome Andrea. Insieme andiamo al mercato del pesce per aiutare Stefano, un uomo molto gentile, che ogni volta che lo aiutiamo a spostare le casse di pesce ci dà qualche soldo per comprare dei dolci.

L'8 novembre del 1862 era un giorno piovoso e faceva piuttosto freddo. Rientrato in casa ho trovato una lettera misteriosa sul tavolo che diceva:

*Se ricco vuoi diventare  
la tavoletta devi recuperare,  
il vento caldo devi seguire  
vicino al grande baobab devi cercare.*

Dopo aver letto attentamente la lettera cominciai immediatamente a pensare cosa volesse dire quell'indovinello.

Per un'ora non mi venne in mente nulla, poi decisi di andare in biblioteca per cercare informazioni su quello strano albero.

Rimasi tutto il giorno a leggere un libro africano, tradotto in italiano, e imparai moltissime informazioni che potevano essermi utili, ma c'era un problema: non sapevo dove andare a cercare un baobab, e poi dovevo tra tanti trovare quello giusto.

Si era fatto tardi. Il bibliotecario prima di spegnere le luci mi vide in un angolo con il libro in mano. Incuriosito si avvicinò e mi chiese perché fossi così pensieroso. Gli spiegai che dovevo trovare un baobab, ma che non sapevo come fare per andare in Africa.

Lui mi disse che non ce n'era bisogno e che ero fortunato perché non lontano da lì c'era proprio un baobab africano che, non si sa come, era cresciuto in una terra così diversa dalla sua. Lo ringraziai moltissimo del prezioso aiuto e me ne tornai a casa.

Il giorno dopo mi alzai molto presto e andai nel luogo che il bibliotecario mi aveva indicato. Arrivato sul posto vidi l'enorme baobab e subito mi misi a cercare degli indizi utili. D'un tratto inciampai in una radice dell'albero, ma mentre mi stavo rialzando mi accorsi che non era una vera radice. Provai a tirarla fuori dalla terra, si creò un grande buco e dentro trovai un'altra tavoletta che diceva:

*La tavoletta hai trovato  
e al primo indizio sei arrivato.  
Se ricco vuoi diventare  
da chi comanda devi andare.*

Pensai subito che chi comandava fosse il sindaco della città e di corsa mi recai al municipio. Rimasi lì un po' ad osservare l'ingresso dell'edificio e dopo un po' notai sul portone un simbolo che avevo già visto da qualche parte, ma che non ricordavo dove.

Cercai di capire dove avessi visto quel simbolo e a un certo punto mi ricordai: era sul grande pontile! Vi trovai un uomo anziano che sembrava fosse lì ad aspettarmi, perché appena mi vide mi venne incontro per consegnarmi un oggetto. Era un'altra tavoletta di pietra che diceva:

*Se al terzo indizio vuoi arrivare  
dal calzolaio matto devi andare  
e l'ultima tavoletta recuperare.*

A quel punto capii di essere vicino alla soluzione. A Genova, la città in cui vivevo, esisteva un solo calzolaio che tutti chiamavano "il matto" e la sua bottega si trovava vicino alla chiesa.

Arrivato nel negozio, il matto mi offrì di provare un nuovo paio di scarpe perché le mie erano tutte consumate. Appena le infilai mi accorsi che al loro interno c'era qualcosa di duro: la terza e ultima tavoletta!

*Se ricco vuoi diventare  
le tre tavolette devi agganciare.  
A Londra devi andare  
e Park Street n. 5 devi cercare.*

Riuscii a trovare una scusa per accompagnare mio nonno che doveva andare a Londra casualmente per affari.

Arrivai in Park Street 5, c'era una casa abbandonata e ridotta male.

Mi assicurai che fosse quella la casa, poi bussai e...



### XIII

## Capitan Barbascura

di Samuele Nalesso

Ciao, sono il Capitan Barbascura e sono il pirata più temuto dei Sette Mari.

Sono io il pirata che è uscito vivo dalla Baia dei Relitti affondando mille navi della flotta.

Ti avverto, se mi devi sfidare, sta' attento: sono molto abile con la spada. Non sono alto e questo mi aiuta a saltare da cima a cima e a infilarmi in spazi molto stretti; sono sempre sporco e puzzo come i topi che ci sono nella sentina.

Mi è arrivata una lettera, ho scoperto che è scritta in inchiostro simpatico (te l'ho detto che sono molto furbo?), ma io ho quello che ci vuole: l'attrezzo per leggere queste scritte.

Ed ecco cosa ho scoperto:

*Salve a te, questo è il mio gioco  
al prossimo indizio manca poco.  
Se un tesoro vorrai trovare  
vai dove il sole tocca il mare.  
Ora dimmi, sei pronto a salpare?*

“Forza uomini ammainate velacci e contro velacci! Muovetevi, cani rognosi!”

Intanto che davo compiti alla nave cercavo di capire cosa potesse intendere la lettera.

Solo quando è tramontato il sole ho capito che la lettera intendeva l'orizzonte e guardando col cannocchiale ho scoperto che proprio là, a ovest, c'era un'isola. Ho ordinato ai miei uomini: “Approdiamo a quell'isola!”

Si sono equipaggiati con pale e torce e dopo qualche minuto di ricerca ho trovato un altro biglietto che ci diceva di andare in Madagascar.

Nello specifico mi indicava di trovare il più grande coccodrillo.

Appena arrivati presso l'isola sono sceso e sono andato a cercare il coccodrillo in questione.

Dopo ore e ore di ricerca ho trovato una laguna: appena ho messo piede nell'acqua un coccodrillo mi ha aggredito, ho sguainato la spada e l'ho reso uno spiedino.

Neanche il tempo di capire cosa succedesse e mi sono saltati addosso tre coccodrilli, dopo averli fatti a fettine ho riconosciuto il coccodrillo della lettera, visto che era grande come uno squalo. Mi limitai a usare la pistola e dopo qualche colpo anche il bestione andò a fondo.

Mi sono avvicinato al cadavere, ho notato che sulle squame c'era scritto di andare a Tortuga, porto sotto il dominio inglese. Mentre tornavo alla nave il mio pensiero era: “O quello è un coccodrillo domestico o il signore che ha scritto il messaggio è un mago.”

Dopo qualche giorno di viaggio siamo arrivati nelle acque di Tortuga: subito il porto inglese si è allarmato e ci ha schierato contro la sua più grande nave; abbiamo preparato i cannoni e ci siamo affiancati per benino. Ho urlato: “Fuocooooo!!!”.

Quello che ho detto dopo non l'ho capito neanche io.

Dopo aver reso la loro nave come un gigantesco groviera ho urlato: “All'arrembaggio!”

Ci siamo precipitati sulla nave e abbiamo fatto una strage: abbiamo ucciso anche i prigionieri, abbiamo conquistato la fortezza e fatto razzia di tutti gli oggetti.

Tra gli oggetti ho trovato la tavoletta.

*Salve capitano*

*vedo che l'ultima tavoletta hai trovato,*

*ora vai dove ti invio*

*se no il tesoro me lo prendo io.*

*Vai a Londra a Park Street 5 nella casa abbandonata.*

Dopo giorni di navigazione sono arrivato nel punto indicato e ho suonato al campanello.

**XIV**  
**Sofia**  
**di Beatrice Rizzi**

Mi chiamo Sofia, ho quindici anni e vivo a Lurate Caccivio.

In una giornata di sole io e mia sorella Eleonora stavamo giocando a uno due tre stella. Ci siamo divertite tantissimo. La sera stessa arrivò il postino consegnandomi una lettera.

Io all'inizio pensavo che fosse per i miei genitori, ma poi ho letto che sulla busta c'era scritto in grande il mio nome. Appena l'ho aperta ho visto che era tutta bianca.

Sono stata giorno e notte a capire come leggere cosa ci fosse scritto, ma visto che ero stanchissima mi sono addormentata. La mattina seguente mi era venuta un'idea. Ho preso una candela e ho illuminato il foglio. E finalmente ho letto cosa c'era scritto. Doveva essere un indovinello:

*Se alla meta vuoi arrivare  
per le strade devi girare.  
Se ti piace camminare  
sulla riva ovest del lago di Como devi andare.  
Lì se in una casetta rossa vuoi entrare  
proprio a quella porta devi bussare.*

Seguendo quello che avevo letto sulla lettera, ho preparato una valigia poi ho preso la mia bicicletta e ho incominciato a pedalare. Erano le quattro e mezza della mattina. Ero partita così presto perché il viaggio era abbastanza lungo. Alle dieci ero sulla riva ovest del lago, ma non ero ancora arrivata alla casetta rossa. Ero stanchissima!

Due ore dopo ero davanti alla mia destinazione. Ho bussato a quella porta e una signora mi ha aperto. Quando sono entrata la donna mi ha offerto una tazza di tè al limone, ma quando stava portando le tazze in cucina ha fatto cadere una pietra sul mio piede. Sulla pietra c'era scritto un altro indovinello:

*La tavoletta hai cercato  
e al primo indizio sei arrivato.  
Se il tesoro vuoi ottenere  
il prossimo indizio dovrai avere.  
Devi andare a Bellinzona  
di fronte alla bottega della signora Fiona.*

Seguendo l'indovinello, il giorno dopo sono andata in stazione, ho comprato un biglietto per il treno e sono partita. Un paio di ore a sono arrivata a destinazione.

Ho iniziato a cercare la bottega. Ho chiesto informazioni e un uomo mi ha indicato la strada. Di fronte alla bottega di Fiona c'era una pasticceria e visto che ero in viaggio da quella mattina mi sono fermata e ho preso una brioche e del latte. Poi sono andata in bagno a lavarmi le mani e nel lavandino ho trovato un'altra tavoletta di pietra e c'era scritto questo indovinello:

*Se il tesoro vuoi trovare  
per il prossimo indizio devi andare  
a Parigi in una chiesa  
ma ricorda una candela accesa.  
Lì troverai un'altra tavoletta  
vicino a una specie di bacchetta.*

Seguendo ancora una volta l'indizio, la mattina seguente ho preso il treno: destinazione Francia. Ma come avrei fatto a sapere quale chiesa tra le tante della città fosse quella giusta? Un problema per volta: per prima cosa dovevo trovare qualcuno disposto ad aiutarmi con la lingua... tutti parlavano in francese e io non capivo nulla, stavo impazzendo! Finalmente ho trovato una ragazza italiana. Poi ecco... dovevo trovare una chiesa che avesse a che fare con delle bacchette... era quella la parola "strana" dell'indovinello. La ragazza mi rivelò che c'era la chiesa di Saint Michel, detta appunto chiesa della Bacchetta perché vi si conservava come reliquia il bastone del Santo. Mi sono fatta guidare fino alla chiesa. Sono entrata e ho cercato quella specie di bacchetta. Sotto la teca c'era la tavoletta di pietra. Su di essa c'era scritto:

*Se il tesoro vuoi trovare  
ora a Londra devi andare.  
Sulla via del parco devi camminare  
e alla porta del numero cinque devi bussare.*

Ecco!!! Dovevo andare a Park Street 5

Da Parigi a Londra ho preso il treno, poi il traghetto, poi di nuovo il treno. Mi sono addormentata perché ero stanchissima. Park Street era abbastanza vicina alla stazione. Quando sono entrata in quella via ho trovato la casa!

Ho bussato a quella porta e...

## James Parker

di Matteo Ronchetti

Era il primo giugno del 1862. Il tempo era bello con un sole splendente. Ogni giorno faceva sempre più caldo e le giornate si allungavano piacevolmente. Erano tempi nuovi e inaspettati: con l'unità d'Italia tutto era cambiato e la gente era più ottimista nei confronti del futuro.

Il mio nome è James Parker, sono nato in America, ma cresciuto in Italia. I miei amici mi chiamavano Jay. La mia passione, che poi è diventata un lavoro, era il giornalismo.

Ero sposato da ormai due anni con mia moglie Giulia. L'ho conosciuta dopo poche settimane il mio arrivo in Italia. I nostri due figli Marco e Katy riempivano le nostre giornate.

Quel giorno sarei dovuto partire per l'America per incontrare un noto politico sul quale avrei scritto un articolo. Avrei approfittato di questo viaggio per far vedere gli Stati Uniti alla mia famiglia e far conoscere ai miei figli i loro nonni. Quando ormai avevo un'età più o meno adulta i miei genitori erano infatti tornati in America.

La mattina, prima dell'imbarco, mi trovai sul tavolo una lettera inaspettata che mi fece letteralmente cambiare programma.

Il contenuto della lettera diceva che erano perse nel mondo delle tavolette di pietra. In fondo notai una scritta con caratteri antichi che diceva:

*Se la vita vuoi salvare  
la tavoletta devi trovare  
e in una terra sperduta tu dovrai andare.  
Il primo indizio troverai  
se vicino al mare tu sarai.  
Su spiaggia bianca tu attraccherai  
quando il relitto troverai.*

Aiutato da mia moglie compresi che questo luogo non poteva essere che la spiaggia del Navaio sull'isola di Zante, spiaggia bianchissima con un antico relitto.

Lasciai la mia famiglia senza alcuna spiegazione, rassicurai mia moglie dicendole che le avrei scritto appena giunto a destinazione. Le dissi anche di stare molto attenta ai bambini perché appena arrivati in America, dai miei genitori ci sarebbe stata una sorpresa che li avrebbe fatti scatenare. Presi una piccola imbarcazione messa in buone condizioni e partii per il viaggio che non mi sarei mai aspettato.

Durante la mia traversata in barca incontrai altri navigatori solitari con i quali potei scambiare qualche parola. Percorsi tutta la costa tirrenica fino allo stivale senza particolari ostacoli meteorologici. Era trascorsa soltanto una settimana dalla mia partenza da Genova, ma sembrava fosse passato ben più tempo. Superata la Puglia cominciò il cattivo tempo, le acque del mar Ionio non mi erano favorevoli. Spesso ho pregato e sperato di farcela in quel mare in tempesta. Solo dopo due giorni la tempesta si calmò e potei proseguire senza problemi il mio viaggio.

Giunsi a destinazione stremato, ma con il grande desiderio di trovare il primo indizio. Esplorai la spiaggia, ma sembrava fosse un girare a vuoto fino a quando non notai qualcosa sulla prua del relitto. Mi arrampicai facendo attenzione a non cadere o a non rompere le travi marce e lessi il foglio scritto:

*Se al secondo indizio vuoi arrivare  
il ponte famoso dovrai trovare.  
Nella città senza vicoli e strade  
lì ti dovrai recare.  
Se sotto l'arco tu cercherai,  
il secondo indizio troverai.*

Mi misi subito in viaggio. Questa volta senza dubbi capii subito in quale città recarmi. Venezia era la mia città preferita e conoscevo ogni suo angolo, palazzo e ponte. Arrivato sulla laguna presi una gondola e andai dritto al Ponte dei Sospiri. Ci volle del tempo prima di capire la posizione esatta dell'indizio. Ad un certo punto lo trovai e per l'ennesima volta lessi un altro indovinello:

*All'ultimo indizio recarti dovrai  
se la tavoletta trovare vorrai.  
Sulla gran cupola salire dovrai  
anche i gradini tu conterai.  
Se al tesoro giunger vorrai  
sul foglietto in cima lo scriverai.  
Una grande tavoletta solo allora tu troverai.*

A Roma dovetti andare. Sulla cupola di San Pietro dovevo cercare. All'inizio pensai fosse a Firenze, ma durante il viaggio in carrozza avevo avuto un bel po' di tempo per riflettere e capii che la vera cupola poteva essere quella del Vaticano, quindi cambiai destinazione. Giunto a Roma mi recai immediatamente alla basilica ed entrai di fretta.

Contai velocemente i gradini: erano centotredici e arrivato in cima lo scrissi sul foglietto. La tavoletta era sotto a un tavolino. Diceva solo:

*Londra, Park Street 5.*

Presi subito il primo treno per Londra. Mi feci dare indicazioni per Park Street e mi recai subito lì ansioso di scoprire cosa vi avrei trovato. Suonai il campanello all'unica porta con la luce all'interno ed entrai.

XVI  
**Melissa Roselli**  
di Melissa Roselli

Era il 2 agosto del 1862 e quello non era un giorno normale come tutti, ma il motivo ve lo spiegherò dopo perché prima mi voglio presentare.

Mi chiamo Melissa Roselli ho sedici anni e vivo a Lurate Caccivio, un villaggio in Italia del Nord. Quella mattina ero scesa in giardino con mia mamma per prendere un po' di sole, la giornata era stupenda. A un certo punto suonò il campanello e lì fuori dal cancello c'era un postino che teneva in mano una busta bianca con sopra scritto il mio nome. Sono corsa velocemente in casa, ho aperto la busta che conteneva una lettera, ma stranamente su quel foglio non c'era scritto niente. Era completamente vuoto senza neanche un minimo segno di penna. Ho passato tutto il giorno, fino a sera tardi, a cercare di scoprire cosa contenesse quella lettera, ma poi mi si è illuminata la mente: ho messo la lettera in contro luce e ho scoperto che qualcosa di scritto c'era. Inizialmente non sembrava chiaro, ma poi guardando attentamente sono riuscita a leggere:

*Se alla meta vuoi arrivare,  
il prossimo indizio dovrai trovare  
e se sei capace di nuotare,  
su una barchetta spiaggiata dovrai cercare.  
Proprio lì, ad Andora,  
di fronte al caffè della signora Flora.*

Caspita! Cosa sta succedendo? E chi mi avrà mandato questa lettera? E perché proprio a me? La mia mente era affollata di mille interrogativi. Corsi da mia mamma e le feci leggere la lettera per spiegarle quello che stava accadendo. Ero confusa e agitata allo stesso tempo perché non immaginavo a cosa sarei andata incontro.

Dovevo partire! Allora con l'aiuto di mia mamma preparai le valigie e andai a prendere la carrozza che mi avrebbe accompagnata in stazione. Finalmente, dopo tanto tempo di attesa, arrivò il treno, mi sedetti lì tranquilla con i miei pensieri. Ero sola e avevo molta paura, ma nello stesso tempo ero curiosa perché desideravo tanto scoprire cosa si nascondesse dietro a quel messaggio. Finalmente arrivai in Liguria, ad Andora. Mi recai immediatamente verso la spiaggia alla ricerca del locale della signora Flora e della barchetta che avrei trovato lì di fronte. Per fortuna per strada incontrai un uomo anziano che gentilmente mi indicò la direzione del caffè. Da lì vidi la barchetta.

Fui assalita da tanti diversi stati d'animo: ero agitata, contenta e nello stesso tempo spaventata, ma volevo andare avanti nella mia ricerca. Quindi mi arrotolai i pantaloni, presi in mano le scarpe ed entrai in acqua. Feci pochi passi e raggiunsi la barchetta. Mi catapultai dentro e trovai una tavoletta in pietra con inciso un altro indizio:

*Brava! Ce l'hai fatta,  
ora il primo indizio è tra le tue mani,  
ma se il prossimo vuoi trovare*

*un'altra tavoletta dovrai cercare.  
Nel cuore di Parigi, una cattedrale maestosa,  
che farà diventare la città famosa.*

Era tutto chiaro! Quella lettera parlava proprio della Cattedrale di Notre Dame, in Francia. Era un po' distante, quindi decisi di partire qualche giorno dopo, perché ero molto angosciata e stanca: tuttavia la voglia di scoprire tutto quel mistero delle tavolette aumentava sempre più. Feci alloggio in una casetta per due giorni e poi partii con il treno in direzione Parigi. Fu un viaggio abbastanza lungo, durante il quale ho avuto tempo per dormire ma anche per pensare. Al mio risveglio mi ritrovai direttamente in quella fantastica città traboccante di gente. Avrei voluto fare qualche giretto per conoscerla al meglio, siccome non l'avevo mai visitata, ma il mistero non poteva risolversi da solo. Quindi andai di corsa all'ingresso di quella maestosa cattedrale. Nel momento in cui mi ritrovai all'entrata, dentro di me iniziava a prendere forma una domanda: "Ma come faccio a trovare una piccola tavoletta dentro a una cattedrale così grande?"

Arrivai all'ingresso ed...eccola lì. Trovai subito la tavoletta sul quale c'era inciso un altro indizio:

*Bravissima! Hai trovato anche il terzo indizio.*

*Manca veramente poco,  
ma se alla prossima meta vuoi arrivare,  
un'altra tavoletta dovrai cercare.  
Nella città di Brighton, dove le navi fanno sosta  
ti aspetta la tua posta!*

Si trattava proprio del porto di Brighton, in Inghilterra! Io e la mia famiglia non abbiamo fatto molti viaggi in passato quindi non conoscevo tanti posti: era la prima volta che sentivo parlare della città di Brighton. Per fortuna in quei giorni a Parigi avevo conosciuto una ragazza della mia età che conosceva bene quella città, quindi volle accompagnarmi. Due giorni dopo prendemmo un traghetto per Brighton dove mi aspettava l'ultimo indizio che mi avrebbe portato alla meta finale. Durante il viaggio ero molto ansiosa e non vedevo l'ora di arrivare.

Appena misi piede sulla terraferma, cercai la tavoletta. Fui aiutata da quella ragazza, Giulia, che dopo tutte quelle ore di viaggio, era diventata mia amica. Lei mi fece ragionare attentamente sulle parole scritte sulla tavoletta: "mi aspettava la mia posta". Quindi cercammo una cassetta della posta più vicina a noi. Giulia aveva ragione! A dieci metri da noi c'era una piccola cassetta delle lettere. La aprimmo e al suo interno c'era una tavoletta dove non c'era più inciso un lungo enigma, ma semplicemente un indirizzo.

*Londra, Park Street 5*

Ero veramente felice! Credevo che quello fosse proprio l'indirizzo della meta finale.

Non persi altro tempo, non mi fermai a riposare neanche per un giorno. Presi il treno.

Era una via deserta con una sola casa abbandonata. Era proprio quella! Ero veramente contenta di avercela fatta, ma nello stesso tempo avevo un po' paura perché non sapevo cosa si nascondesse in quella casa. Mi avvicinai alla porta e...



**Jeremy McEnny**di **Andrea Scacchi**

Un giorno che sembrava come tanti altri nel 1862 mi fu recapitata una lettera che mi invitava a risolvere diversi misteri per ottenere un premio finale. Il primo indizio era nella busta: un foglio apparentemente bianco.

Non sapevo cosa fare con una lettera bianca dal mittente del tutto sconosciuto, ma se l'avevo ricevuta ci doveva essere un motivo.

Ah, non mi sono ancora presentato! Mi chiamo Jeremy McEnny e sono un ragazzino di dodici anni che vive in una piccola città nel centro dell'Inghilterra. Sono di statura media, ho gli occhi marroni e i capelli castano chiaro.

Quel giorno ero emozionato: sarei andato a fare visita ai miei nonni dopo tanto tempo. Abitavano in una villetta molto lontano da casa mia per cui non li vedevo molto spesso. Portai con me la misteriosa lettera, non sapevo da dove arrivasse né cosa ci fosse scritto (sempre che ci fosse scritto qualcosa...), ma l'avrei scoperto.

Appena arrivati mostrai il foglio a mio nonno che lo guardò senza sapere cosa me ne sarei dovuto fare di una lettera bianca. Dopo aver fatto merenda lui si addormentò di fianco al caminetto acceso. Aveva ancora la lettera stretta in mano con il braccio a penzoloni. La lettera esposta al fuoco e in contro luce rivelò la seguente frase:

*Al nord, in periferia della tua città  
(sì, devi andare fin là)  
in un bosco devi cercare  
sotto un albero particolare.  
È il più grande e rigoglioso  
domina tutti maestoso.  
Se alle radici scaverai  
un indizio troverai.*

allora decisi di partire il prima possibile.

Dovevo andare in periferia al nord nel bosco e cercare l'albero più alto. Avrei dovuto prendere diversi treni, ma ero sveglio ed ero sicuro che ce l'avrei fatta. Il viaggio era lungo e sul treno conobbi molte persone. Conobbi anche un ragazzo della mia età che viveva in centro e stava andando a trovare dei suoi zii che abitavano in periferia: era infatti con i suoi genitori e con delle valigie. Fortunatamente il viaggio era lungo e così facemmo in tempo a diventare grandi amici. Dopo qualche incertezza decisi di dirgli dove ero diretto. All'inizio mi prese per pazzo, ma quando gli mostrai la lettera decise di credermi. A destinazione mi augurò buona fortuna e dopo i saluti me ne andai.

Stava facendo buio: ma non potevo certo spendere altri tre mesi di paghette settimanali per tornare il giorno dopo. Visto che già sapevo che non sarei tornato per l'ora di cena avevo inventato una scusa e prima di partire avevo detto ai miei che sarei stato per una settimana da un amico.

In realtà trovai una casetta diroccata nel bosco, mi riparai lì e così il mattino seguente sarei potuto tornare alla ricerca del tesoro. Mi alzai all'alba e, con una mini-colazione fatta con quello che ero riuscito a portarmi nello zaino, partii alla ricerca dell'albero più grosso. Dopo alcune ore di ricerca lo trovai: era l'albero più grosso che avessi mai visto! Certo, in centro a Londra c'erano molti parchi con alberi grandi, ma questo... questo era molto più che grande, era mastodontico.

Mi misi così a scavare ai suoi piedi e dopo aver tolto più di un metro di terra la trovai. Era una tavoletta in pietra a caratteri antichi, ma le frasi erano incomplete... c'era un'altra lettera con un altro indizio:

*Complimenti! un altro indizio hai trovato,  
ma di strada ne devi fare per il risultato.  
Vai dove c'è un meridiano d'oro,  
sì, devi andare là per trovare il tesoro.  
Lì vicino, in un rifugio abbandonato  
troverai l'indizio tanto cercato.*

Così tornai verso la stazione e con alcuni dei soldi rimasti pranzai e decisi di riposarmi prima della tappa successiva.

Era un po' freddo, ma avevo fortunatamente nello zaino una pesante giacca che mi tenne al caldo in quella ventosa notte. Fui costretto a prendere altri treni, ma dopo alcune difficoltà riuscii ad arrivare a destinazione. Nello zaino avevo diverse mappe che mi aiutarono a raggiungere Greenwich. Ci misi comunque un paio di giorni a trovare il rifugio. Quei due giorni non furono facili: ero molto stanco, trascorrevi le notti in ripari di fortuna e riposavo male. Fortunatamente per me avevo molti soldi (alcuni sgraffignati dal portafogli di mio padre) e riuscii a fare almeno due pasti al giorno. A un certo punto ero così sfinito di cercare che stavo per rinunciare, ma proprio in quel momento vidi una piccola struttura e capii che era quello che cercavo: un rifugio abbandonato.

Ero felicissimo!!! Non era male: c'era una branda, un bagno, un bel po' di cibo e anche qualche soldo, ma certo non mi sarei accontentato di questo, potevo avere un intero tesoro!

La tavoletta e un altro indovinello erano lì ad aspettarmi. Notai comunque che anche su questa tavoletta c'erano delle scritte e una certa somiglianza tra le due che avevo. Ma ormai era tardi e io ero stanco, così decisi di dormirci sopra. La mattina seguente, mentre facevo una colazione finalmente degna di essere chiamata tale, guardai ancora una volta le tavolette e capii che era un puzzle a tre e a me mancava solo l'ultima parte. Notavo alcune scritte e capii che era un indirizzo.

Volevo l'ultima tavoletta. A ogni costo. Solo allora mi resi conto che non avevo ancora letto l'indizio:

*Se il tesoro vuoi trovare,  
lontano devi andare,  
nella città dell'amore  
un canale famoso devi cercare.*

*Sotto un ponte bianco devi guardare  
per il puzzle completare*

Ero spacciato! Tornai a casa... non avrei potuto assentarmi di più.

Non era possibile che io andassi a Parigi, ci riflettevo da parecchi giorni ormai e non avevo idea di come fare. Ma proprio quando stavo per mollare mio padre disse che avremmo potuto accompagnarlo a Parigi dove sarebbe dovuto andare per lavoro. Ero più contento che mai: dovevamo andare a Parigi! Andavamo a Parigi!

Mi portai dietro di nascosto le tavolette (visto che i miei non ne sapevano niente) e una volta arrivati presi una cartina e con una scusa riuscii a scappare per andare alla ricerca dell'ultimo indizio: parlava di un canale... Ci sono! Il canale Saint Martin.

Arrivai al canale e cercai il ponte bianco, costeggiai il canale finché non lo vidi: un bellissimo ponte color marmo. Andai a cercare l'ultima tavoletta, ma non la trovai anche se avevo perlustrato ogni singolo centimetro. Poi decisi di guardare anche sotto il ponte e nell'acqua vidi la tavoletta. La presi e lessi finalmente l'indirizzo:

*Park Street 5 (casa diroccata) Londra*

Non potevo far altro che godermi la vacanza e aspettare di tornare a casa. Appena arrivati a Londra cercai la casa e la trovai. Inaspettatamente non ero solo, c'erano infatti molte persone di ogni età.

## Wendy Johnson

di Alina Tufano

Il mio nome è Wendy Johnson e ho ventitré anni. Ho i capelli biondi, gli occhi azzurri e la carnagione chiara. Vivo nella sperduta campagna dell'Irlanda. La mia casa è molto accogliente, ma anche molto piccola e al suo interno ci sono una cucina con solo il minimo indispensabile, una camera da letto, un bagno e un salottino. Intorno a essa c'è la mia fattoria: due pecore, un cavallo, alcune galline e una mucca. A farmi compagnia c'è la mia gatta Sissy. È una gatta molto affettuosa e dolce ed è di un bianco candido come la neve.

Era una lontana mattina di sole del 1862 e io certamente non immaginavo cosa mi sarebbe capitato una volta aperta la lettera che poco dopo mi sarebbe arrivata. Fu proprio con una lettera infatti che iniziò la mia avventura.

Era una così bella giornata che avevo deciso di dedicarmi al giardinaggio, quando arrivò un piccione viaggiatore, alla cui zampa era legata una busta dall'aria molto antica. La slegai e la presi in mano. Era anonima. Quando la aprii mi scivolò dalle mani un foglio bianco. All'inizio pensai a uno scherzo, ma poi mi venne un dubbio: che fosse stata scritta in inchiostro simpatico? Non tutti sapevano come leggerlo, ma io, grazie a mio zio che era un agente segreto, ero a conoscenza che bastava applicare sul foglio del latte oppure del succo di limone per riuscire a leggere il testo. Così portai la lettera in cucina e la bagnai con il latte. Scoprii che i miei sospetti erano ben fondati, infatti era apparsa una scritta in rima a caratteri molto antichi:

*Se il tesoro tu vorrai  
prima la tavoletta trovar dovrai;  
dove due acque si incontrano  
il primo indizio troverai.  
Bada bene: se tutto questo non farai.  
alla morte non scamperai*

Dedussi dopo averci pensato molto che si trattava della foce del Liffey.

### **Le valigie**

Non avevo intenzione di farmi sfuggire il tesoro e, men che meno, di fare una brutta fine come minacciato nella lettera. Così decisi di fare le valigie e di partire. Certo non pensavo a un viaggio semplice, ma neppure a una vera e propria odissea!

Presi quindi la mia bicicletta dirigendomi verso la stazione, dove avevo intenzione di prendere un treno che mi avrebbe portata alla foce del fiume Liffey. Ma giunta alla stazione mi accorsi che il foglio su cui avevo guardato gli orari dei treni era dell'anno precedente e quindi, essendo già passato quello su cui avevo pensato di salire, dovetti trascorrere la notte nella locanda più vicina.

Il giorno dopo mi svegliai di buon'ora per il treno dell'alba. Mi vestii di fretta e furia e corsi a fare colazione. Ingurgitai una brioche con un caffè e mi precipitai alla stazione, dove finalmente riuscii a prendere il treno. A bordo conobbi tante persone gentili, ma non raccontai a nessuno del mio

segreto. In molti mi chiesero dove fossi diretta, e io mi limitai a rispondere che stavo andando a far visita a una mia zia in ospedale.

Tra i passeggeri ce n'erano due che presi subito in simpatia: erano due ragazze della mia età di nome Meghan e Charlotte. Meghan aveva i capelli e gli occhi castani, mentre i capelli di Charlotte erano biondi come l'oro e i suoi occhi color mare. Chiacchierammo del più e del meno e diventammo subito grandi amiche, promettendoci di rivederci al più presto. Con loro il tempo volò e, dopo affettuosi saluti, mi recai verso la spiaggia dove il Liffey sfociava nel mare d'Irlanda.

Dopo numerose ricerche senza risultato, mi accorsi che sul fondale c'era qualcosa fermato da una lastra di pietra. Mi immersi e scoprii che era una bottiglia contenente un biglietto. A quel punto mi balzò il cuore in gola: che fossero l'indizio tanto cercato e la tavoletta nominata nella lettera?

Scoprii che avevo ragione e che sul foglietto c'era scritto:

*Al primo indizio sei arrivato  
e la tavoletta hai trovato;  
ora altri indizi e tavolette trovar dovrai  
così al tesoro arriverai.*

*Componendo tutte le tavolette nell'ultimo indizio  
la ricerca del tesoro avrà inizio.*

*Nella penisola a stivale il secondo indizio scoverai.*

*Infatti in Lombardia andrai  
e nel suo capoluogo devi andare,  
il luogo del duca e della servitù cercare.*

*Non ti scoraggiare se all'inizio niente apparirà,  
guardando meglio, l'indizio fuori verrà.*

*Un altro aiuto voglio darti:  
dove stanno gli oggetti per combattere dovrai recarti.*

Dopo molti ragionamenti capii che per trovare il secondo indizio dovevo andare in Italia, per la precisione in Lombardia; qui avrei fatto visita al castello Sforzesco di Milano, soffermandomi nella sala delle armi.

### **Milano, castello Sforzesco**

Mi recai immediatamente al porto, dove presi la nave. Durante la traversata fummo attaccati dai pirati, ma per fortuna, grazie a un equipaggio ben organizzato e armato, riuscimmo a cavarcela. Sbarcai così sulle coste della Francia. Da lì un treno mi fece arrivare in Lombardia. Poi arrivai al castello Sforzesco dove subito iniziarono le mie ricerche nella sala delle armi.

Cercai inutilmente per un paio d'ore, ma poi mi si illuminò la mente: forse l'indizio si trovava nell'imponente armatura all'ingresso della sala. Dopo qualche minuto di ricerca scoprii di aver ragione. Avevo infatti trovato un altro indizio con la tavoletta. Sul foglietto c'era scritto:

*Complimenti! al terzo indizio sei arrivato.*

*Ora stai attento: in Trinacria dovrai andare, dove tutto sembra fatato.*

*Dove è l'arte greca andar dovrai,  
ma non troppo in fretta: degli imbrogli troverai!  
Dopo molte ricerche l'ultima tavoletta sarà scovata  
e una nuova compagnia andrà incontrata.*

Così capii che sarei dovuta andare nella Valle dei Templi in Sicilia. Ma una cosa mi colpiva: perché aveva nominato dei compagni?

### ***La Valle dei Templi, Sicilia***

Dopo molte ore di viaggio finalmente mi ritrovai in Sicilia, nella Valle dei Templi. Avevo sempre desiderato andarci e ora il mio sogno si era realizzato, anche se non avrei avuto il tempo per visitarla. Le mie ricerche incominciarono subito. Come anticipato nella lettera, trovai diverse tavolette con indizi sbagliati, infatti non coincidevano con le altre. Alla fine, ai piedi del Tempio della Concordia, trovai quello che stavo cercando: l'ultima tavoletta, l'ultima parte mancante dell'indizio che mi avrebbe portata al tesoro. Assemblai tutte le tavolette e ne uscì il seguente indovinello:

*Bravo! Le tavolette hai assemblato!  
Ora ti tocca solamente andare nel posto assegnato:  
Park Street 5, Londra (caseggiato abbandonato).*

Decisi che, prima di ripartire, avrei fatto una rapida vacanza in Sicilia, godendomi le ultime giornate d'estate.

Il giorno della partenza mi recai al porto. La traversata non fu molto piacevole: il mare era mosso e le enormi onde agitavano paurosamente la nave. Mi sentii male per quasi tutto il viaggio. Finalmente sbarcammo a Brighton e da lì raggiunsi Londra. Non fu facile trovare la casa indicata, ma alla fine ci riuscii. E in effetti non ero sola, ma in buona compagnia.

**XIX**  
**Giulia**  
**di Greta Uboldi**

Il mio nome è Giulia e all'epoca dei fatti che sto narrando ero una ragazzina di quattordici anni. Vivevo a Como, in una casa affacciata sul lago e trascorrevi le mie domeniche in barca.

Era il 26 luglio del 1862 ed ero appena tornata a casa dal mio solito giro. Avevo notato un pezzo di carta incastrato nella finestra: curiosa, decisi di andare a prenderlo, ma delusissima scoprii che non c'era scritto nulla. Non sapevo cosa farmene, ma decisi di mettermelo in tasca, l'avrei buttato più tardi.

Era passata un'altra lunga settimana di scuola e finalmente arrivò la domenica. Come al solito ero andata al lago, questa volta a farmi il bagno. Indossavo la stessa giacca della settimana prima quando mi accorsi che per sbaglio avevo bagnato il foglio. Questa volta però non era bianco, ma c'erano delle scritte. Sembrava un indovinello.

*Se il premio vuoi trovare  
le tavolette di pietra nascoste per il mondo dovrai cercare.  
Se il primo indizio vuoi trovare  
Al museo del Louvre dovrai andare.*

Dopo aver letto l'indovinello mi ero recata alla stazione del treno per prendere il biglietto per andare a Parigi. Decisi di partire il giorno dopo. Era mattina e iniziai a fare le valigie visto che sarei rimasta lì per qualche giorno. Presi il biglietto e salii a bordo.

Una volta arrivata sistemai tutte le mie cose nell'appartamento e decisi di andare al museo del Louvre. Quando entrai non c'era nessuno, tranne un uomo vestito tutto di nero. Mi avvicinai per vedere cosa stesse facendo, ma quando mi vide scappò via.

Non gli diedi molta importanza e continuai a cercare la tavoletta di pietra. Poco più avanti notai delle scale e decisi di salirci per vedere se ci fosse qualcosa in cima. Le scale mi avevano portato davanti a una porta e quando la aprii trovai la tavoletta di pietra. Su di essa c'era un altro indizio.

*La tavoletta sei riuscita a trovare  
il secondo indizio dovrai cercare.  
Se vuoi continuare  
dove si trovano i morti dovrai andare.  
Lì una pala troverai  
e scavare tu dovrai.*

Capii che sarei dovuta andare al cimitero, ma visto che era tardi ed ero anche molto stanca, tornai nel mio appartamento per riposarmi. Quando mi svegliai era l'alba e mi preparai per andare al cimitero più vicino. Una volta arrivata trovai una pala con su scritto il mio nome. Rilessì l'indovinello e così iniziai a scavare in quel punto. Dopo un po' di tempo riuscii a trovare il nuovo indizio. Questa volta c'era scritto:

*Se alla terza tavoletta vuoi arrivare  
dove c'è una vista mozzafiato dovrai andare.*

*Se a qualcuno lo dirai  
alla morte non sfuggirai.*

Questo indovinello mi spaventò un po', ma nonostante ciò noleggiai una bicicletta e mi avviai verso la Cattedrale di Notre Dame, i suoi campanili erano gli edifici più alti della città. Durante il viaggio una signora anziana mi fermò chiedendomi dove stessi andando così di fretta. Io le dissi che stavo andando alla catt... di colpo mi bloccai ricordandomi quello che c'era scritto sulla tavoletta e così le dissi che stavo tornando a casa. Pedalando mi chiedevo se sarei riuscita a sfuggire alla morte, dopotutto avevo detto solo le prime tre lettere della parola. Finalmente arrivai a Notre Dame. Purtroppo c'era un cartello con scritto che non si poteva salire sulle torri. Ancora una volta vidi l'uomo vestito tutto di nero che avevo notato al museo del Louvre. Quando mi avvicinai a lui per chiedergli come mai non si potesse entrare lui mi disse che ero la benvenuta e mi aprì la porta. Arrivata in cima rimasi di stucco. La vista era mozzafiato, proprio come c'era scritto sulla tavoletta. Come sempre trovai la tavola di pietra con scritto l'ultimo indizio.

*Se il premio vuoi trovare  
a Londra dovrai andare.  
In Park Street 5 dovrai recarti  
sulla soglia della casa dovrai fermarti.*

Andai subito a prendere il primo treno per Londra e quando arrivai chiesi a un passante se potesse indicarmi dove si trovasse Park Street. Trovai il numero 5 e, come diceva l'indizio, mi fermai sulla soglia, misi una mano sulla maniglia e piano piano aprii.



XX  
**Epilogo**  
**di Tutti Insieme**

Entrammo... sì perché una volta all'interno della casa abbandonata ognuno di noi si accorse di non essere stato il solo a partecipare a questa straordinaria caccia al tesoro.

Un vecchio maggiordomo ci accolse e accompagnò ciascuno in un decrepito salone: i quadri alle pareti erano sporchi e impolverati, un vecchio divano di velluto aveva il tessuto liso e a tratti stracciato, qua e là si trovavano sedie di diverse forme e dall'aspetto poco sicuro. Da una crepa del muro in un angolo si intrufolava l'edera che ricopriva la facciata e avvolgeva il vecchio lampadario del soffitto con i più spessi fusti mai visti.

Man mano che qualcuno di noi entrava nel locale si guardava intorno con fare circospetto e si andava a sistemare in un angolo diverso.

Quando il Barbaro, così alla fine di questa storia abbiamo tutti preso a chiamare Capitan Barbascura, entrò nella stanza, il maggiordomo lo invitò a sedersi su una sedia che viste le sue condizioni nessuno aveva osato usare. Quello che accadde dopo fu incredibile: si sentì distintamente uno scatto e la parete in fondo alla sala improvvisamente si aprì e dall'interno comparve una donna.

Avrebbe potuto avere anche cent'anni tanto era rugosa e rattappita. Indossava un abito di un tenue azzurro, non si capiva se avesse conosciuto tempi migliori perché sembrava estremamente logoro. I lunghi capelli bianchi erano raccolti in uno chignon cascante.

Appena la vedemmo nessuno di noi osò parlare e lei iniziò un discorso che ognuno di noi ricorderà per sempre:

“Benvenuti signore e signori, sono Miss. Sophia Smith... Vi starete chiedendo per quale motivo io vi abbia radunati tutti qui, il giorno di Natale di questo splendido 1862, e quale scopo avesse la missione che vi ho fatto fare...”

Effettivamente ce lo stavamo chiedendo... dopo il viaggio che ognuno di noi aveva fatto per arrivare fino a lì, eravamo tutti curiosi.

“Ebbene, vi accontento subito... siete qui per ricevere il vostro premio. Forse non sapete che in un modo o nell'altro tutti voi siete miei parenti... alcuni lontanissimi, ma siete le uniche persone che mi restano. Sarete quindi i miei eredi, quando mai dovesse accadere che io lasci questo mondo!”

“E di grazia! Cosa mai erediteremo?” urlò il Barbaro, che non andava certo per il sottile. In realtà però stava rappresentando le idee di tutti noi... cosa poteva mai avere di tanto prezioso quella donna piccola e decrepita come la casa in cui ci aveva accolto?

“Quando sarà il momento, giovanotto, lo scoprirete.”

La conversazione finì qui. Tutti noi fummo invitati a tornare a casa. Lasciammo sul tavolo le nostre inutili tavolette e, delusi di aver fatto tanta strada per nulla, ce ne tornammo ognuno alla propria vita.

Qualche mese dopo...

... ricevemmo tutti una lettera: un illustre avvocato di Londra ci convocava per ricevere la nostra parte di eredità. La signora Smith era infatti morta. La busta non era però vuota: al suo interno c'era

una moneta d'oro. In condizioni normali nessuno di noi si sarebbe mosso dopo il viaggio a vuoto di qualche mese prima, ma quella moneta incuriosì tutti noi.

Ci ritrovammo così di nuovo tutti riuniti nel salone della casa decrepita e alla vista delle tavolette che erano disposte a terra in ordine scoprimmo che vi era rappresentata la mappa della casa dall'alto. Ci domandammo come mai fossero lì pronte per noi.

“Sembra proprio una mappa del tesoro!” disse con la sua solita ingenuità Capitan Barbascura.

La reazione di tutti fu quella di scoppiare in una sonora risata, ma poi il giovane Marinoss Oer ci fece notare che poi non era un'idea tanto balorda.

Seguimmo così le tracce di quella strana mappa... scendemmo in cantina e grazie alla piccola Soco, la scimmietta di Fahar, che non sapeva mai stare ferma, trovammo una leva che apriva una porta su un tunnel strapieno di oro... oro, oro... oro di tutte le forme e dimensioni.

Eravamo ricchi!

Nonostante...

“Nonostante” potrebbe essere la parola giusta per presentare questo libro...

Nonostante l'interruzione delle lezioni, nonostante la didattica a distanza, meglio... nonostante la distanza, nonostante la connessione che salta, l'audio che fa i capricci, i file che non si caricano...

Nonostante tutto questo strampalato anno... ecco uno straordinario libro, scritto a diciannove mani, pensato a diciannove teste, corretto a diciannove cuori.

Il lettore si dovrà lasciar condurre in questa coinvolgente avventura, fino in fondo!